

Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 1 - Anno 2° Gennaio 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 Le frasi del mese: per un augurio al nuovo anno	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	4
4 Attualità	pag.	14
5 I Cultunauti raccontano	pag.	17
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	22
7 Il segno zodiacale del mese	pag.	25
8 Le parole...queste sconosciute	pag.	26
9 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	28
10 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	32
11 Artisti Amici	pag.	35
12 L'angolo della musica	pag.	40
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	43
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	46
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	47
16 I Cultunauti e...il cibo	pag.	50
17 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	53
18 Controcopertina	pag.	59

1 – EDITORIALE

Iniziamo questo 2022 di nuovo in affanno per l'aumento dei contagi da Covid, dopo due stagioni passate all'insegna dell'ottimismo per le riaperture in primavera, per i notevoli risultati sia economici che sportivi ottenuti dall'Italia durante l'estate e l'autunno, così avevamo sperato che il nuovo anno avrebbe confermato, anzi rafforzato, questo percorso positivo.

Un sogno dopo il 2020 che ci ha costretti in casa, rinunciando alla convivialità ed alla mobilità, entrambe attività che abbiamo bisogno di attivare essendo la socialità uno dei caratteri umani; purtroppo abbiamo peccato di troppo ottimismo.

La globalizzazione ci ha fatto vedere il lato più edonistico e commerciale dei suoi effetti, facendoci dimenticare che non tutto il pianeta si trova nelle condizioni nostre di benessere e democrazia.

Abbiamo oscurato l'aspetto connaturato alla globalizzazione: che i problemi di altri continenti, seppur lontani da noi, si ribalteranno prima o poi sulle nostre modalità di vita, ponendoci interrogativi, ma richiedendoci anche una partecipazione attiva.

Viene naturale ricordare la frase del filosofo cinese LAO TZU, vissuto nel VI secolo a.C.,



Ed è stata la pandemia a farci accorgere che non possiamo sentirci in salute e sicuri, se una gran parte dell'umanità, meno fortunata di noi, non lo è ancora: è stato il *rumore dell'albero che cade!*

Il vero augurio è che questa differenza venga colmata con la buona volontà di tutti, che le istituzioni internazionali prendano atto dell'urgenza e costantemente e senza rumore, come *un'intera foresta che cresce*, si possa arrivare al traguardo della vaccinazione diffusa o meglio, per usare la parola ormai trita: globalizzata.

Tornando a noi Cultunauti, vi comunichiamo che tutti i programmi previsti fino a giugno, e sono tanti, subiranno slittamenti ma ci impegnamo a realizzarli; sicuramente proclameremo il 3° Concorso letterario "Legàmi" con premaizione il 29 maggio per l'Ascensione, che è la festa di Solarolo.

A pag. 56 troverete le nuove date previste per i prossimi eventi già programmati.

In questo numero diamo il benvenuto a tre nuovi redattori: LIDIA FABBRI, CATERINA FABBRI e PINO ANCARANI e li ringraziamo per la loro disponibilità, come ringraziamo un vecchio amico dell'Associazione: ROBERTO LAZZARINI, che ci ha donato i suoi dodici disegni originali dei "Segni zodiacali", che pubblicheremo ogni mese in una rubrica specifica.

Speriamo che anche questo numero possa interessarvi, i Redattori e gli arogamenti sono vari, quindi vi auguriamo una Buona lettura!

I Componenti del C.D.



2 – LE FRASI DEL MESE: per un augurio al nuovo anno

Per questo mese sospendiamo la pagina della "FOTO DEL MESE", che riprenderemo il mese prossimo.

Qui abbiamo raccolto le frasi che avevamo sollecitato il 5 Dicembre scorso, durante il pranzo sociale; sono quelle che hanno ricevuto il maggior numero di consensi da parte di noi componenti del Consiglio Direttivo, l'ordine non è in base al merito, non è assolutamente una classifica, bensì l'ordine di come sono stati visionati sui 23 ricevuti.

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti gli Associati, a tutti gli Amici de I Cultunauti ed anche a tutti quelli che ci leggeranno, i nostri più calorosi auguri di un 2022 di serenità, ma soprattutto di consapevolezza per il complicato inizio di questo nuovo anno!

I Componenti del C.D.

- ✓ *Riflettersi negli occhi degli altri, per capire che l'umanità è una sola: io sono te e tu sei me. Buon 2022!*

Oriella Mingozi

- ✓ *Faccio mio un pensiero di una ragazza di 18 anni, Giorgia di Bari: " una goccia nel mare non serve a cambiare il mondo, ma fa la differenza: se non cambio io, come posso pretendere che siano gli altri a cambiare? "*

Marilena Spadoni

- ✓ *Scorre il tempo, un anno passa, la vita è breve, amiamo, leggiamo, balliamo e cantiamo. Con amore un Buon Anno 2022! (reinterpretazione contemporanea del Purgatorio IV/9 della Divina Commedia: "vassene il tempo e l'uom non se ne avvede").*

Annalisa Valgimigli

- ✓ *Per un felice 2022 propongo la frase che mio padre, figlio di un bracciante, verso la fine degli anni venti del novecento, pronunciava quando bambino andava a fare gli auguri alle famiglie contadine vicine di casa il primo dell'anno per ottenere qualche moneta. Preciso che la versione in dialetto potrebbe contenere qualche accento non corretto. " Bò dè, bon an, Dio ut dèga un bon guadagn, in tla stala in te stalet, in tla biscaca de curpet ".*

Traduzione: Buon giorno, buon anno, Dio ti dia un buon guadagno, nella stalla (con la vendita del latte e dei vitelli), nello stalletto (con la vendita e/o la macellazione dei maiali), nella tasca del corpetto (dove si riponeva il portafogli con la vendita dei prodotti agricoli. Buon anno.

Roberto Suzzi

- ✓ *Auguro a voi tutti un 2022 pieno di bellezza e armonia. La bellezza in Italia è ovunque, basta poco per trovarla e goderne. L'armonia richiede ricerca, immaginazione e soprattutto determinazione. Vi auguro di non perdere la determinazione.*

Carla Banzola

3a – MEMORIE E POESIE

A PROPOSITO DI PATRIOTI: un intellettuale , un medico, un antifascista, un grande di Romagna: BARTOLO NIGRISOLI

di ANNA FABBRI

Scriva Bartolo Nigrisoli: ***"Quello per il fascismo fu un vero delirio collettivo: si videro delle vere aberrazioni della mente ed esaltazioni di un errato e falso patriottismo, inconcepibile negli uomini di senno e sulla cui assoluta buona fede sembrava non doversi dubitare.***

Quando penso alla mancanza assoluta di dignità dimostrata da molti di codesti uomini, che non avevano alcun bisogno di prostrarsi così bassamente e che avrebbero forse salvato la patria se invece di applaudire servilmente al regime fascista, fossero rimasti decorosamente fermi in disparte, io mi vergogno di essere italiano."

Queste parole sono di un medico ed intellettuale romagnolo e sono incise in un vecchio disco in vinile a 78 giri, che è stato, recentemente, riversato in versione digitale dalla Fonoteca Nazionale Svizzera, nei laboratori di Lugano.

L'audio inedito della commemorazione di Nigrisoli fu registrato nella sede RAI da Aldo Spallicci nel 1949 , quando il Senatore romagnolo era Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Erano stati medici insieme sul fronte balcanico nella Prima Guerra Mondiale ed entrambi furono perseguitati dal Regime, per il loro fervido antifascismo.

La vita di Bartolo Nigrisoli viene raccontata assieme a quella di altri 12 intellettuali e professori antifascisti, che nell'autunno di novanta anni fa si rifiutarono di prestare giuramento al regime fascista, soltanto 12 su 1300 docenti non abbassarono la testa e per questo persero il posto di docenza e pure vennero esclusi dalla carriera universitaria.

CHI ERA BARTOLO NIGRISOLI

Nacque a Mezzano (Ra) il 18 dicembre 1858 e morì a Bologna il 6 novembre 1948.

La sua è stata una grande famiglia che, come scrive nel libro **"I Nigrisoli"** il giornalista *Romano Pasi* (ed. *Il Girasole* 1986), ha esercitato la medicina per ben cinque secoli, dalle origini ferraresi al trasferimento in Romagna ed infine a Bologna.

Bartolo, come tanti romagnoli, detestava i formalismi, la sua era una figura massiccia: la faccia rude, gli occhi penetranti, era così, come il suo busto che è posto sulla facciata della sua casa natale a Mezzano, sul portone della attuale farmacia, lì si continua a ricordarlo come memoria ai posteri passanti, che transitano sulla strada Reale dopo il ponte sul Lamone, verso Ferrara o Ravenna.





3a – MEMORIE E POESIE

La sua infanzia riporta soltanto una notizia: la febbre altissima che lo colpì e che i medici di allora curarono con le mignatte applicate, poi la frequenza alle scuole elementari inferiori a Mezzano ed il successivo trasferimento a Sant'Alberto, infine a Ravenna dove sostenne l'esame finale delle elementari e si iscrisse al Ginnasio.

Da giovane cominciò a respirare il clima politico ravennate, in città le lotte fra i partiti e le fazioni erano pure cruento, si arrivò alla "setta degli accoltellatori"; l'aria permeava di odi, rancori, vendette, tradimenti. I reduci dalle battaglie garibaldine erano delusi, si vedevano restaurati gli antichi privilegi, così cominciarono ad essere seguiti i principi dell'*Internazionale socialista di Bakunin* e quelli degli anarchici.

Nella Ravenna di fine ottocento si affrontavano i repubblicani, mazziniani, coi socialisti, tra loro correivano polemiche feroci e pure il...coltello.

Bartolo stesso fu testimone degli esiti feroci di zuffe, che finivano nel sangue.

Il giovane Nigrisoli cominciò a conoscere, a casa dello zio, *Olindo Guerrini*, che faceva parte della Giunta Comunale ed era già ben noto come poeta e polemista arguto e feroce.

Nell'anno scolastico 1877/78 Bartolo si iscrisse alla Facoltà di Medicina a Bologna, scelta fatta, sulla spinta ricevuta dagli esiti infausti della prova di matematica (materia preferita da Bartolo) durante l'esame finale del liceo.

La sua frequenza universitaria cominciò con negligenza, trascorreva molte notti in giro per Bologna, con amici, tra cui c'era *Giovannino Pascoli*.

Al quarto anno entrò nella clinica medica diretta da *Augusto Murri* e si laureò con esiti felici nel 1883.

Un aneddoto curioso sulla sua laurea, riporta che si presentasse alla discussione, tutto pieno di lividi e ferite, perché, come si usava al tempo, aveva partecipato ad un duello. Infatti era stato sfidato in quel di Sant'Alberto ad affrontare il fratello di una signora, a cui secondo la famiglia della levatrice del paese aveva fatto uno sgarbo.

Bartolo si era quindi recato al cimitero del paese dove lo aspettavano per il duello, venne così malmenato, buttato a terra e ne uscì sanguinante, anche se pare che pure lo sfidante ne uscisse malconco.

La politica, poi, continuava ad interessarlo, quando tornava a Ravenna ritrovava gli amici ed i compagni garibaldini, però la sua carriera medica prese un posto importante nella sua vita, diventando a Bologna, subito assistente di Clinica chirurgica prima ed Assistente interno poi, con la paga di trenta lire mensili.

Lo aspettava poi la vita militare e finì a Firenze prima ed a Torino poi, all'ospedale Mauriziano, successivamente cominciò ad esercitare il ruolo di medico a Ravenna presso l'Ospedale civile e militare.

Divenne primario chirurgo, dove si distinse subito, infatti si ricorda come intervenisse a curare una grave ferita riportata da un cacciatore, con la frattura di un braccio dovuta allo scoppio del fucile, qui si vide la sua provvida attenzione ad evitare gli esiti letali della infezione del tetano, aspetti completamente sconosciuti ai medici di allora.

Rimase al servizio dell'ospedale di Ravenna fino al 1890, qui tutti lo ammiravano, anche per la sua grande generosità, portava in sala operatoria i propri strumenti e si prodigava anche per gli ammalati più poveri.

Di seguito venne chiamato ad operare al Maggiore di Bologna nel 1905.

3a – MEMORIE E POESIE

Con l'avvento del primo conflitto bellico fu chiamato ad operare in Montenegro, dove portò la propria professionalità, in seguito proseguì la sua presenza di medico militare a Thiene nella Croce Rossa, poi venne promosso colonnello e fu mandato a Gorizia. Curò i feriti della ritirata, dopo la sconfitta a Caporetto... rispose in uno scritto al Re: *"Un disastro Maestà, sono gravissimi, muoiono tutti"*.

Finita la Guerra tornò a Bologna e gli fu rinnovata la carica di medico chirurgo. Mantenne in serbo sempre la sua fedeltà al diritto di libertà, credeva in un'Italia democratica, repubblicana, socialista.

Firmò l'appello di *Benedetto Croce* pubblicato sul "Corriere della sera", dopo l'uccisione di Giacomo Matteotti.

Quando il fascismo lo obbligò a fare giuramento al regime, lui si rifiutò, tanto che pare che Mussolini, chiesse ad un ravennate di sua conoscenza, il perché di tanta avversione da parte dei Nigrisoli.

Venne pertanto dimesso dalla sua cattedra, dopo il suo rifiuto, così Bartolo si ritirò nella sua Casa di cura, dove continuò ad operare fino al 1941.

Nigrisoli rimase un grande chirurgo e lo si ricorda per la sua grande umanità e generosità.

Nel 1947 gli fu conferito il Premio della Bontà, che lui definì, in una lettera ai parenti Montanari di Alfonsine, come: *"il Premio della coglioneria e della decrepitezza"*.

Morì a Bologna e scrisse nelle ultime volontà: *"Tra la mia tranquilla coscienza e il mio Dio non ho bisogno di intermediari. Io scomparirò domani, non importa il mio nome, basterà che ricordiate l'opera mia"*.

Le sue ceneri riposano nella tomba di famiglia a Sant'Alberto (Ra).





3b – MEMORIE E POESIE

LA PRIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SINISTRA A CASTEL BOLOGNESE (1920 - 1922)

di ROBERTO SUZZI

1. L'INSEDIAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE SOCIALISTA

La prima amministrazione comunale di sinistra a Castel Bolognese si insediò il 25 ottobre 1920, a seguito della vittoria alle elezioni amministrative del 17 ottobre della lista socialista per poche decine di voti sulla lista del partito popolare italiano (PPI).

Come previsto dalla legge elettorale del tempo, alla lista socialista toccarono sedici consiglieri, mentre a quella del PPI soltanto quattro. Nessun consigliere toccò alle altre liste.

Alla riunione del Consiglio Comunale erano presenti quattordici dei sedici consiglieri socialisti e nessun consigliere del gruppo di minoranza che presentò un ricorso per l'annullamento delle elezioni.¹

Tra i consiglieri di maggioranza furono eletti l'Onorevole Umberto Brunelli - leader dei socialisti locali e figura di spicco del socialismo romagnolo e nazionale - che assunse la carica di capo gruppo e fu poi nominato Presidente delle opere pie e nel Consiglio Provinciale, di cui divenne Presidente -, Alfredo Morini che fu nominato Sindaco, Giovanni Biancini (Badòn), ristoratore, che assunse la carica di Vice Sindaco, Mario Santandrea, farmacista, che fu nominato Assessore all'Igiene e Mario Panazza, maestro elementare, che fu nominato Assessore all'Istruzione Pubblica.

Le elezioni amministrative dell'autunno 1920 furono vinte dai socialisti in molti comuni della provincia di Ravenna, che conquistarono per la prima volta oltre a Castel Bolognese, Cervia, Lugo, Bagnacavallo, Brisighella, Riolo e Casola Valsenio.²

Il movimento socialista a Castel Bolognese era presente tra i lavoratori insieme agli altri partiti laici, repubblicani e anarchici. Insieme a questi ultimi aveva fondato la Camera del lavoro come sezione di quella faentina tra l'autunno 1906 e la primavera 1907. Numerosi socialisti erano iscritti alla Società Cooperativa fra gli Operai Braccianti e Arti Affini - fondata il 4 aprile 1889 - che raccoglieva all'inizio 102 braccianti, 27 carrettieri e 4 muratori.³

Il movimento era guidato da figure intellettuali di rilievo, tra le quali emergeva quella di Umberto Brunelli, medico condotto del paese e Presidente per circa vent'anni dell'Associazione Nazionale dei Medici Condotti, eletto in parlamento per due legislature (1914 e 1919) e per vent'anni consigliere provinciale.⁴

Fin dagli anni ottanta dell'ottocento gli anarchici ed i socialisti avevano fondato associazioni culturali e di promozione sociale, tra le altre il Circolo di Studi Sociali che fu sciolto dall'autorità di pubblica sicurezza il 27 agosto del 1894, per aver organizzato manifestazioni contro la repressione del movimento dei Fasci Siciliani.⁵

1 - L'elenco dei consiglieri presenti e assenti alla riunione è pubblicato in P. COSTA, *Comune e popolo a Castelbolognese (1859 - 1922)*, Imola, Galeati, 1980, p. 157.

2 - Si veda in proposito B. CONSOLE CAMPRINI, *Umberto Brunelli e il movimento socialista*, in AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASTEL BOLOGNESE, *Associazioni e personaggi nella storia di Castel Bolognese*, Imola, Galeati, 1980, p. 46.

3 - Sul movimento operaio castellano all'inizio del secolo scorso si veda R. SUZZI, *Le origini del sindacato (1871 - 1907)*, in AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASTEL BOLOGNESE, *Aspetti della società tra ottocento e novecento*, Castel Bolognese, Grafica Artigiana, 1987, pp. 48-55.

4 - Sulla figura di Brunelli, oltre al citato saggio di Bruno Console Camprini, si veda P. COSTA, *Un paese di Romagna. Castelbolognese fra due battaglie (1797 - 1945)*, Imola, Galeati, pp. 287-289.

5 - Sullo scioglimento del Circolo di Studi Sociali si veda P. COSTA, *Comune e popolo, opera citata*, pp. 48-55.

3b – MEMORIE E POESIE

Alla luce di quanto finora scritto, appare evidente che i consensi raccolti dai socialisti alle elezioni nascevano da un profondo radicamento nel territorio.

Fin dalle elezioni amministrative del 1914, vinte dalla lista clerico - moderata, erano riusciti ad entrare nel Consiglio Comunale, aggiudicandosi i quattro consiglieri spettanti alla minoranza. Questa amministrazione entrò in crisi alla fine della prima guerra mondiale. Il Sindaco Sebastiano Gottarelli si dimise il 30 marzo 1919. Seguì più di un anno in cui l'amministrazione comunale fu retta da un Commissario prefettizio che, in prossimità della scadenza elettorale, invece di tenere un atteggiamento neutrale verso i partiti in lizza, prese le parti della lista del PPI e adottò alcune delibere che avrebbero impegnato il bilancio dell'ente per gli anni futuri: concorso per il Segretario capo, appalto del dazio di consumo, collocamento a riposo di impiegati e acquisto per una somma considerevole di una grande quantità di stampati, di molto superiore al necessario. Nel suo intervento al Consiglio Comunale del 20 ottobre l'Onorevole Umberto Brunelli stigmatizzò il comportamento del Commissario prefettizio accusandolo di aver utilizzato il suo ufficio al servizio della lista del PPI, dicendo, tra le altre cose, che li "si sono fucinati i manifesti contro di noi e si sono architettati i reclami contro la nostra elezione". Brunelli inoltre auspicò che il Comune potesse avere la possibilità di tassare i nuovi ricchi "in proporzione al loro capitale aumentato sul sudore dei lavoratori". Denunciò gli sprechi e le ruberie del governo, cui chiese di destinare più risorse ad una "più illuminata politica nei lavori pubblici" per lenire la disoccupazione che dilagava nel paese. Chiuse il suo intervento inneggiando alla rivoluzione russa dell'ottobre 1917 che a base della morale sociale futura aveva stabilito il principio: "chi non lavora non mangia".⁶

In conclusione l'insediamento della prima amministrazione di sinistra nel comune di Castel Bolognese avvenne tra le polemiche suscitate da chi aveva perso le elezioni, non accettava il ruolo di minoranza consiliare e sperava di poter ribaltare l'esito delle urne gettando discredito su alcuni esponenti eletti nella lista socialista attraverso la pubblicazione di un manifesto, di cui non ho trovato traccia, ma riferito nell'intervento di Brunelli che ne respinse i contenuti e difese l'onestà e la moralità dei consiglieri socialisti che vi venivano attaccati.

Il ricorso del PPI non fu accolto e l'amministrazione socialista poté iniziare la sua attività.



Statuto della Lega dei Facchini di Castel Bolognese (1908)

6 - L'intervento dell'On. Umberto Brunelli nel Consiglio Comunale del 20 ottobre 1920 è riportato in P. COSTA, Castelbolognese fra due battaglie, op. cit., pp. 189-192.

3b – MEMORIE E POESIE



Inaugurazione della bandiera sociale della Società Cooperativa fra gli Operai Braccianti e Arti Affini di Castel Bolognese (1/6/1899)



Gruppo di facchini di Castel Bolognese (1910).



L'Onorevole Umberto Brunelli con la compagna Jole Forlivesi

3c – MEMORIE E POESIE

INVERNO

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Raffredda le paure col calore della
mente
nella neve che copre le brutture

La verità riscrive la storia
sul manto candido

Riconcilia la ragione
Il fuoco è circoscritto

Avere un'opinione
esprime il mio diritto

GASAR DAVID FRIEDRICH, "il mare di ghiaccio (Das Eismeer)

3d – MEMORIE E POESIE

SULLA GALAVERNA

di MARTA SAMORINI

sulla galaverna
che tutto imperla e ricama

d'incanto... un raggio di sole
mi srotola il cuore

sole...che brivido attenderti!
solo tu sai riaccendermi

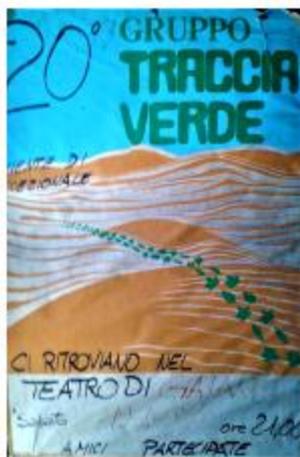


1823 – 1824, olio su tela, 98x128 cm. Amburgo, Hamburger Kunsthalle

3e – MEMORIE E POESIE

TRACCIA VERDE PAROLE E MUSICA...(da immaginare)

di GIANLUIGI FAGNOCCHI



Quando 44 anni fa iniziò l'attività del GRUPPO TRACCIA VERDE, sorto in parrocchia allo scioglimento della compagnia teatrale di Gaiano, il primo spettacolo si chiamò "Quinto Potere", parodia di una serata alla tv, cabarettistico con scenette barzellette e canzoni (misto dialettale ed in lingua). La chiave paradossale ci permetteva di cantare nella sigla "...sono i nostri mali che abbiamo canzonato, la vita in fondo è bella, si gode anche con poco, sorridere alla vita insegna com'è il gioco". Ciononostante, certe provocazioni pungenti suscitavano scalpore come la denuncia di Solarolo come paese molto "dolce" (qui la sofisticazione del vino era di casa). Una strofa della "Canzone del vino" recitava: "questa è la storia di un contadino, che ha fatto i soldi vendendo vino, le vasche eran piene, faceva milioni alla vendemmia ed in altre stagioni". Un'altra cosa indignò l'ambiente religioso, la critica per la mancanza di gioia nelle celebrazioni e nelle omelie, la satira a tutto campo "scrisse" questa canzonetta...

LA DEMAGOGIA

Ritornello: *E' tua è mia, è la demagogia. E' tua è mia, è l'ipocrisia.*
 Non dire quel che è vero, è la tua verità può scoprire la realtà.
 La gente è impreparata, non lo può capire, tutto il vero non lo dire.

Un giorno un prete mi ha detto vieni qua
 tu devi dir questo, perché è la verità
 non è il vangelo, non l'ha detto Dio
 ma in nome Suo, te lo dico io

Facciamo una legge, diciamo che è così
 la gente che crede, dirà sempre di sì
 il gioco è brutto, ma si farà buon viso
 abbiamo noi le chiavi del Santo Paradiso.

Traccia Verde parole e musica (da immaginare).

Ritornello: -----

Un giorno il partito ti ha detto: vinceremo
 e quello che manca, noi te lo daremo
 ti bastano le braccia, da' la testa a noi
 ora siamo al potere, capire tu non puoi

Oggi il partito continua a dir così:
 per prendere voti, fa una promessa al di
 meglio non credere a dei di cartapesta
 usiam le braccia sì, ma usiam anche la testa.

Ritornello: -----

Un giorno il denaro ti ha detto: questo è mio
 d'accordo è il partito, mi benedice Iddio
 Il mondo è mio, lavorerai per me
 Ti spettano le briciole, che basteranno a te

Non chiedere altro, non chiedere mai
 il tuo sindacato combina solo guai
 tu gli hai creduto e hai lasciato fare
 tu non sei un furbo, tu non sai rubare.

Ritornello: -----

3e – MEMORIE E POESIE

Oggi vediamo più di ieri il potere della TV nel formare e omologare l'immaginario collettivo e quanto sia difficile dire cose difformi e come la politica cerchi di accaparrarsi i mezzi di comunicazione.

E' con le convinzioni diffuse, indotte o no, che si fa la storia, nel bene e nel male, detto in sintesi dialettali potrebbe essere così.....

*La stòria u la scr'v chi ch'vènz
La verità d'la stòria l'è da zarchè in t'la memoria
Quèla di sgraziè l'è tòt un'ètra stòria
Inànt che i sc'ien i fa la stòria e tèmp u si màgna
Se la stòria a sèm tòt nò, par cambièla un basta qualcadò
Quand che la stòria l'è bròta aj'ho bsògn d'una fòla
Pàr lèzar una stòria bèla um bàsta guardè i tu occ.*

La storia la scrivono i vincitori
La verità della storia è da ricercare nella memoria
Quella dei disgraziati è tutt'un'altra storia
Intanto che gli uomini fanno la storia il tempo se li mangia
Se la storia siamo noi per cambiarla non basta qualcuno
Quando la storia è brutta ho bisogno di una favola
Per leggere una storia bella mi basta guardare i tuoi occhi.



4a – ATTUALITA'

LE MASCHERINE

di LIDIA FABBRI

Ho letto sulla rivista MIND l'articolo "Le emozioni nascoste" e l'ho trovato interessante perchè rispecchia una realtà quotidiana.

Le mascherine che indossiamo per proteggerci dal virus COVID, possono ridurre la capacità di riconoscere il viso, le emozioni, l'età e l'identità dell'individuo che incontriamo. Ricercatori dell'università ARIEL in Israele, hanno scoperto che la percezione del volto e delle sue espressioni alterate sembra dipendere dall'area del viso che rimane coperta.

Per esempio il riconoscimento della paura che si esprime con la parte superiore del volto, non è ostacolata dalla presenza della mascherina.

Si è capito invece che è la parte inferiore che esprime le emozioni, quindi per riconoscerle ci si concentra su segnali come tono della voce e gestualità del corpo.

Mi capita spesso che, per ricambiare un saluto rivoltomi da una persona che non riconosco, mi sia d'aiuto ascoltare il timbro della sua voce e questo mi "salva" da un certo imbarazzo.

L'uso della mascherina è stato accolto con diffidenza pensando fosse un'esagerata precauzione, ma ben presto ci siamo resi conto che invece era uno strumento indispensabile per difenderci da questo nemico invisibile che ha cambiato il nostro modo di vivere. Per fortuna per la maggioranza delle persone è diventato un gesto quasi automatico.

Fino a due anni fa, le mascherine erano associate al carnevale, evento allegro che coinvolgeva i bambini ma anche gli adulti. Coriandoli, stelle filanti, ma anche "frappe" castagnole, chiacchiere caratterizzavano questo breve, ma intenso, periodo e mi ricordo che anche a scuola facevamo festuciole dove però le bidelle ci proibivano l'uso dei coriandoli perché difficili da raccogliere con la scopa.

Erano mascherine molto più colorate delle attuali, ma soprattutto si indossavano felici.

Quando nel teatro del mio paese veniva organizzato un veglione mascherato, io e mia sorella dal loggione ci divertivamo a colpire con i coriandoli i nostri genitori che ballavano sulla pista sottostante, ma anche a cercare di riconoscere le persone mascherate.

A questo proposito ricordo che per entrare al ballo, chi indossava una maschera che copriva il volto, veniva accompagnato dalle forze dell'ordine dietro un separè per mostrare con un documento la propria identità, legge che mi pare debba essere ancora in vigore.

Non si sa per quanto tempo dovremo ancora indossarle, queste nuove mascherine protettive, ma questa decisione è affidata agli esperti.



Aroldo Bonzagni (1887/1918) "Veglione alla Scala" 1911-12, olio su tela 100x100 - collezione privata



4b – ATTUALITA'

RIFLESSIONI SUL POTERE (scritto nel 2015)

di PAOLO VASSURA

Capita spesso alle persone di dover interagire con qualcuno che detiene un potere. Il potere può essere anche molto piccolo (funzionari, insegnanti, controllori,..) o molto grande (dirigenti, amministratori, politici,...).

Nel corso della vita mi sono trovato, sia nelle condizioni di chi esercita un potere (in genere piccolo: insegnante, direttore lavori), che di chi lo subisce da parte di: (preside, funzionari di enti pubblici, clienti, dirigenti).

Nella prima delle due condizioni credo di aver esercitato quel potere con correttezza e rispetto nei confronti delle persone con cui avevo a che fare. E non credo neanche di aver mai fatto cascare dall'alto una mia maggiore (o presunta tale) conoscenza delle cose. In sintesi non ho mai fatto lo stronzo.

Ovviamente questo è un giudizio di parte.

Quindi qualcun altro potrebbe pensarla diversamente.

Nella seconda condizione non mi ci sono trovato spesso. E onestamente non posso certo dire di essere stato vittima di comportamenti vessatori nei miei confronti.

Al massimo qualcuno ha tentato di farmi notare la sua superiorità (vera o presunta), senza peraltro riuscire a farmi sentire umiliato.

Mi è invece capitato in diverse occasioni di osservare, in terza persona, comportamenti irrispettosi, arroganti o vessatori, esercitati da persone, con un qualche potere o privilegio, su persone più deboli e indifese.

Non sempre sono intervenuto. E questo lo reputo una colpa.

Questo potrebbe essere una specie di antefatto.

Le domande che mi sono spesso fatto e cui non so dare una risposta sono:
ESERCITARE IL PROPRIO POTERE PER UMILIARE QUALCUNO DA PIACERE?

A me non sembra, ma forse mi sbaglio, magari la penso così perché in fondo io di potere non ne ho mica tanto.

E cito un detto mafioso che mi smentisce: "*Cummannari è megghiu 'ca futtiri*"

Se per uno strano scherzo diventassi, ad esempio un ministro, diventerei stronzo come molti di loro?

Mi devo preoccupare? No, perché ministro non lo diventerò mai, ma il dubbio rimane.

L'ESSERE UMANO È BUONO O CATTIVO?

A rispondere ci hanno provato tanti filosofi ma non mi sembra che ci sia una risposta definitiva.

Una cosa che mi preoccupa, e che osservo quotidianamente sui giornali e alla televisione è la manifestazione continua di comportamenti arroganti ed offensivi di esponenti politici e personaggi famosi nei confronti di avversari o di chi la pensa diversamente.

Sembra che, il fatto di avere, in qualche modo, raggiunto certe posizioni dia il diritto di poter fare o dire quello che si vuole.

Erano così anche prima o lo sono diventati?

De Gasperi, Nenni, Togliatti, Lamalfa, Berlinguer non erano così. Poi qualcosa è cambiato. Craxi, Berlusconi, Renzi, Salvini, un crescendo preoccupante. Qualche segnale lo aveva già dato Moro in un discorso alle camere sul caso Lockheed: "*La Dc fa quadrato intorno ai propri uomini. Non ci lasceremo processare nelle piazze*".

Ci sono degli studi sui disturbi che possono affliggere persone che hanno ruoli specifici di potere sociale, lavorativo, politico: la **sindrome di Hybris**.



4b – ATTUALITA'

<Il carisma, il fascino, la capacità di ispirare e di persuadere, l'ampiezza di visione, la volontà e capacità di rischiare e la fiducia in sé stessi sono qualità che sono spesso associate a una leadership di successo.

Eppure c'è un altro lato di questo profilo, più oscuro, perché queste stesse qualità possono essere segnate da impulsività, dal rifiuto di ascoltare o di prendere consigli, irrequietezza, perdita di contatto con la realtà, orgoglio esagerato, schiacciante fiducia in sé stessi e disprezzo per gli altri.

Ciò può provocare una leadership disastrosa e causare danni su larga scala. Nonostante che questi aspetti possano essere necessari per l'ascesa al potere, una volta conseguito, possono risultare disastrosi ottenendo così un "effetto paradosso", cioè distruttività verso gli altri e verso ciò che si è portato avanti fino ad allora.

Quando i tratti negativi della sindrome emergono nei leader politici, la loro capacità di prendere decisioni viene seriamente compromessa, portando a conseguenze disastrose in ambito politico e sociale. Spesso vengono compiute azioni destinate solo a rinforzare la propria immagine, assegnandole un'importanza esagerata e perdendo così di vista gli obiettivi insiti del ruolo nel quale si è calati. Viene perso il contatto con la realtà, l'impulsività imprudente conduce inesorabilmente all'inadeguatezza.>

(Owen and Davidson, 2009)

Questi sintomi mi sembrano evidentissimi in alcuni dei politici attuali e mi chiedo se ci si rende conto del pericolo che rappresenta per la collettività una leadership di questo tipo (Hitler, Mussolini, Stalin e tanti altri).

La sindrome di Hybris è considerata da medici e psichiatri come una condizione acquisita e in parte transitoria e che di solito si attenua quando il potere svanisce.

Probabilmente la limitazione temporale dei mandati, adottata per alcune istituzioni, ha proprio questo scopo.

La sempre più frequente esposizione mediatica di comportamenti al limite della sindrome, di politici e non, (esperti, opinionisti(?), giornalisti o altri assidui frequentatori dei dibattiti televisivi) mostra un imbarbarimento dei rapporti che aumenta di anno in anno (fa audience, ma è sicuramente diseducativo).

Caro Sgarbi mi piacevi molto quando parlavi di arte, ma ora, quando dall'alto del tuo ego smisurato urla Capra, capra, capra, io cambio canale.

Philippe Daverio invece era un piacevolissimo vero signore (anche solo il farfallino).

E a proposito di televisione. Ogni giorno ci propinano ore di talk show dove personaggi di vario genere, dai mafiosi ai politici, si parlano addosso quasi sempre ai limiti della rissa.

Per cambiare: isole dei famosi(?) grandi fratelli, tronisti e altro, dove si possono vedere e ascoltare (per ore!) dialoghi demenziali o insulti feroci.

Oppure programmi di cucina (?) dove il cibo viene stuprato in tutti i modi possibili.

Ho imparato una parola nuova: l'impiazzamento!!!

Che dovrebbe rendere migliore quello che si mangia?!

E' come pensare che il reggicalze (indumento femminile inutile e orripilante) renda più desiderabile una donna. (non ho scritto sexy perché non mi piace).

Sembra che una larga parte della popolazione guardi e apprezzi queste trasmissioni.

Si, c'è anche Piero Angela, ma lo guardano solo i radical chic.

Poi questa gente va a votare. Non sono favorevole al suffragio universale. Per votare ci dovrebbe volere la patente (esame e visita medica) come per guidare l'automobile.

NOTA REDAZIONALE: ora siamo nel 2022 i sette anni trascorsi, con avvicendamenti e ribaltoni politici, ci avranno insegnato qualcosa?

Saremo più preparati a scegliere con maggiore coscienza i futuri parlamentari alle prossime elezioni politiche?!

5a - I Cultunauti raccontano

LA BEFANA

di MARTA SAMORINI

Nella letterina avevo espresso il desiderio di possedere una bambola con i capelli neri ma ora, in quella notte in cui i bambini si rigirano nel letto senza prender sonno, mettevò in discussione la mia richiesta.

Perché l'avevo scelta mora come quella di Giancarla?

Avrei potuto chiederla rossa...bionda...

E così, in quella notte indefinita, fui presa dal dubbio di non aver avanzato la richiesta giusta.

Riformulai allora il mio desiderio:

*"Ti prego befana, ti prego...mi sono sbagliata!
Fingi di sbagliare anche tu! Portami la rossa, per favore..."*

E mi addormentai di quel sonno leggero che rende magica quella notte e che fa sì che ci si svegli spesso a controllare se è già mattino.

Infatti, mi svegliai. Era ancora buio e non si udiva rumore alcuno.

Nella mia testa, invece, nessun pensiero voleva tacere.
Come avevo potuto chiedere la rossa...così diversa da me?

"Befana, scusami, scusami ho sbagliato ancora, portami la bionda! Non sbaglierò più, te lo prometto!"

Quando il mattino trovai lei, proprio lei, bionda come l'avevo desiderata, ebbi la certezza che la befana esisteva!

Altrimenti chi, se non lei, avrebbe potuto esaudire i miei desideri fino all'ultimo?



5b - I Cultunauti raccontano

Ospitiamo con vero piacere, iniziando da questo primo numero del 2022, una selezione di brevi favole scritte da LIDIA FABBRI, che speriamo ricevano dai lettori di questo mensile lo stesso gradimento che noi abbiamo provato nel leggerle: lievi, ma profonde, cosa rara oggi; in un mondo chiassoso e rutilante, un'oasi di silenzio e meditazione è preziosa!

M&C

Lidia Fabbri

Favole per piccoli eroi



Mi presento

*M*i chiamo Lidia Fabbri, sono nata a Ravenna nel 1954, sono sposata e nonna.

Nel 2007 è entrato nella mia vita, furtivamente e prepotentemente, il Parkinson e in quel momento ho iniziato ad avere paura di non farcela.

Invece ho voltato pagina, ho riempito la mia giornata di obiettivi e di nuove esperienze e ho scoperto che nella scrittura i miei pensieri prendono vita.

PARKINSON

Nonostante te
Affronto la vita
Nonostante te

Ho aperto cancelli chiusi

Nonostante te
Amo sempre di più

Grazie a te

Mi sono scoperta migliore.

5b – I Cultunauti raccontano

Elsa

Dedico questi brevi racconti alla piccola Elsa, bimba che mio nonno Giovanni trovò smarrita e sola sul greto del fiume Piave durante la Guerra 1915-18.

Amavo farmi raccontare questa storia, anche se era evidente quanto questo ricordo commovesse il nonno nonostante fossero trascorsi tanti anni, ma ero certa che questa bimba avesse trovato un posto nel cuore generoso del nonno.

Spero che Elsa abbia trovato qualcuno che amandola le abbia raccontato delle favole, ma se non dovesse essere successo, vorrei raccontargliele io.

Lidia Fabbri



Durante la prima guerra mondiale mio nonno si trovò col reggimento accampato sul greto del fiume Piave e un giorno, durante un giro di perlustrazione, s'imbatté in una bimba che, piangendo, vagava tutta sola.

Mio nonno le si avvicinò lentamente, temendo di spaventarla, ma lei gli corse incontro come se avesse trovato finalmente la salvezza.

Era sporca, stanca, ma soprattutto affamata e dalla bimba seppero solo che si chiamava Elsa e che aveva quattro anni. Alle numerose e incalzanti domande che le venivano rivolte sui suoi genitori, rispondeva solo con grossi goccioloni di lacrime che le velavano

gli occhi azzurri.

Diventò la mascotte dell'accampamento e il nonno divenne per lei una figura rassicurante e gli rimase sempre accanto, anche sotto la tenda di notte, creando un rapporto di reciproco affetto.

Continuarono le ricerche dei genitori, ma non dettero risultati in quanto nessuno pareva conoscere la piccola, che nel frattempo rimase nell'accampamento portando una ventata di gioia, ma anche di nostalgia di casa ai soldati, che trovavano in Elsa un po' dei loro figli lontani.

Decisero di tenerla fino all'arrivo del loro comandante, sperando che ciò non avvenisse presto. Quando questi fu informato, disapprovò la scelta fatta, ma dopo aver visto la piccola si intenerì e ordinò al nonno di intensificare le ricerche in paese.

Non trovando altre soluzioni possibili, il nonno fu incaricato di portare la piccola al comando dei carabinieri di Bassano del Grappa, che l'avrebbe presa in consegna in attesa di altre soluzioni.

Col cuore in frantumi, il nonno eseguì, ma non riusciva a dimenticare gli occhi azzurri di Elsa che lo fissavano, incredula per essere nuovamente abbandonata.

“Gli ordini sono ordini”, si ripeté per tutto il viaggio di ritorno, ma pur sapendo che sarebbe stato impos-

sibile tenerla con sé, l'aveva sperato fino all'ultimo istante.

Seppi dopo qualche giorno che Elsa era stata affidata ad alcune suore, e sperò che avesse la fortuna di trovare una famiglia che l'amasse come avrebbe fatto lui.

Alla fine della guerra, ritornato a casa, la nonna rimase incinta e il nonno sperò fino all'ultimo che nascesse una femmina, così l'avrebbe chiamata Elsa.

Nacque un altro maschio e non trovandosi d'accordo sul nome da dare al figlio il nonno se ne disinteressò al punto che, dopo dieci giorni, fu l'ostetrica che decise di chiamarlo Dorino, come il suo fidanzato.

Mi piaceva farmi raccontare questa storia, e pur essendo piccola, capivo che Elsa aveva trovato per sempre un posto nel cuore del nonno.

5c – I Cultunauti raccontano

MATEMATICA !

di PAOLO VASSURA

Credo che in una associazione culturale, anche la matematica e la scienza in genere, debbano avere una posizione di rilievo.

Ancora oggi quando si parla di cultura si intende di solito la così detta cultura umanistica: letteratura, poesia, storia, musica, pittura, scultura,... La divisione netta fra cultura umanistica e cultura scientifica un tempo non esisteva. Filosofia e matematica facevano parte di un unico sapere. Archimede, Pitagora, Euclide, Ipazia, Avicenna, Galilei, Leonardo sono alcuni dei grandi filosofi che furono anche grandi matematici. Credo che la divisione e la contrapposizione sia iniziata intorno al milleseicento e continua tuttora. Anche se in questi ultimi anni mi sembra di avvertire un riavvicinamento. In Italia poi la contrapposizione è stata quasi feroce, specialmente ad opera di Benedetto Croce, che affermava: *"matematica e scienza non sono vere forme di conoscenza, adatte solo agli «ingegni minuti» degli scienziati e dei tecnici"*.

Non commento.

Questa era solo una premessa o uno sfogo se volete.

E allora vorrei convincervi che la matematica può essere creativa, curiosa e divertente.

Quasi tutti, a parte forse qualche parlamentare, conoscete il teorema di Pitagora:

"In un triangolo rettangolo il quadrato costruito sull'ipotenusa è equivalente alla somma dei quadrati costruiti sui cateti".

Ma una cosa che in pochi sanno è che anche i triangoli equilateri, i pentagoni regolari, gli esagoni, i semicerchi, i cerchi, costruiti sull'ipotenusa sono equivalenti alla somma di quelli costruiti sui due cateti.

Confesso che anche io lo so da poco, dopo aver ascoltato un seminario di Piergiorgio Odifreddi. Su internet potete trovare la dimostrazione grafica per i triangoli.

Per gli altri casi vi propongo una verifica.

Su un triangolo rettangolo particolare di cateti 3 e 4 e ipotenusa 5.

Se non vi fidate provate a costruirlo: è proprio un triangolo rettangolo!

Questi tre numeri interi che soddisfano il teorema di Pitagora costituiscono una *"terna pitagorica"*.

Questa è la più piccola, ma ce ne sono tante altre.

Se avete voglia cercatele.

Con semplici calcoli potete verificare che per il triangolo di lati 3,4,5, i triangoli, i pentagoni, gli esagoni,... i cerchi, costruiti sull'ipotenusa sono equivalenti alla somma di quelli costruiti sui cateti.

Non vi prometto che dopo aver fatto questi calcoli sarete più felici, ma un po' gratificati, sì.

Applicazione del teorema di Pitagora ai poligoni

Quando è possibile disegnare in una figura geometrica un triangolo rettangolo possiamo applicare il teorema di Pitagora.

Triangolo isoscele



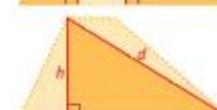
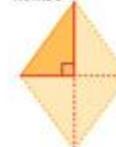
Rettangolo



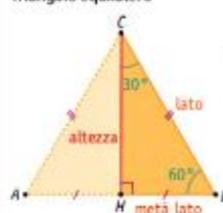
Trapezio



Rombo



Triangolo equilatero



$$h = \sqrt{l^2 - \left(\frac{l}{2}\right)^2} = \sqrt{l^2 - \frac{l^2}{4}} = \sqrt{\frac{3}{4}l^2} = \frac{\sqrt{3}}{2} \cdot l$$

Quadrato

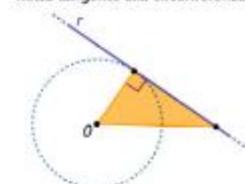


$$d = \sqrt{l^2 + l^2} = \sqrt{2 \cdot l^2} = \sqrt{2} \cdot l$$

Corda di circonferenza



Retta tangente alla circonferenza



l'immagine a dx è del
Prof. DAVIDE ZIZIOLI
Didattica a distanza

<https://www.davidezizioli.cloud>



5c – I Cultunauti raccontano

Il 14 Marzo è la giornata internazionale di Pi greco.

La prima celebrazione del Pi greco (π) avvenne il 14 marzo del 1988 all'Exploratorium di San Francisco, da un'idea del fisico statunitense Larry Shaw.

Il motivo di tale scelta è di facile comprensione, se la data viene scritta all'uso anglosassone: mese, giorno. Se poi la volete festeggiare alle tre del pomeriggio, diventa 3,1415.

Se volete qualche cifra in più: 3,14159 26535 89793 23846 26433 83279 50288 41971 69399 37510 58209 74944 59230 78164 06286.

Il 14 marzo non è che si facciano delle grandi manifestazioni.

Qualcosa è stato fatto negli anni 2017, 2018, 2019. Quiz a premi per le scuole.

Credo con scarsa partecipazione. Eppure Pi greco è importante.

Ci sono date ricordate con fiori o piante:

a Capodanno il bacio sotto il vischio, l'8 marzo la mimosa alle donne, il 1° maggio il garofano rosso, il 2 novembre i crisantemi, a Natale la poinsettia.

Avrei una proposta: il prossimo 14 marzo, regalate un mazzetto di violette a tutte le insegnanti di matematica!

Nelle scuole si potrebbe organizzare qualche iniziativa per incuriosire gli studenti su questa materia, per tanti anni considerata arida. Concorsi di disegno per un logo, ricerche sui grandi matematici, quiz a premi, camminate di 3,14 km.

Pi greco non è solo il rapporto fra la lunghezza della circonferenza e quella del diametro di un cerchio.

Lo troviamo in tante formule o equazioni della matematica e della fisica.

Il volume della sfera.

L'area del cerchio.

La legge di Coulomb.

Il periodo di oscillazione di un pendolo.

Il principio di indeterminazione di Heisenberg.

Il periodo di un pianeta.

L'identità di Eulero (è la più bella):

$$e^{i\pi} + 1 = 0$$

Le altre formule non le ho scritte di proposito. E' un invito cercarle su internet.

$$\pi = 3.14159265358979323846264338327950288419716939937510582097494459230781640628620899862803482534211706798214808651328230664709482462949867171418149717361$$

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

UNA GITA NELLE VALLI DI COMACCHIO IN AUTUNNO

di GIANNI FINI

Ho una curiosa abitudine: da qualche anno a questa parte, da solo o con amici o anche mio figlio ce ne andiamo ad Anita, paese che anticipa le lagune.



Esistono due buoni motivi per tornarci: la prima è una sosta presso il ristorante Ca'Anita appunto, il mago dell'anguilla alla griglia e non solo; la seconda più itinerante, con qualche chilometro in auto, ci porta a vedere in zone isolate animali che sono belli anche quando scende la nebbia, che non è mai troppo fitta, almeno sino ad ora.

Così anche questa volta, con un amico e due macchine fotografiche, abbiamo esplorato in solitario un corso d'acqua, la cui strada che lo fiancheggia porta poi al traghetto minuscolo, ma sempre funzionante, che va a Sant'Alberto in provincia di Ravenna, mentre Anita si trova in provincia di Ferrara.

Ogni volta assistiamo ad uno spettacolo nuovo; gli unici rumori, anche assordanti, sono solo quelli degli uccelli che ci vivono ed a questo proposito, ci siamo fermati per fotografare uno spettacolo insolito: in pochi metri d'acqua di un canale abbiamo visto centinaia di uccelli, che poi abbiamo riconosciuto come cormorani, che si buttavano a capofitto nello stesso punto dove stavano i pacifici aironi bianchi.

Ci hanno poi detto che i cormorani vengono chiamati i "Killer della laguna" perchè dove ci sono loro il pesce si esaurisce. Le fotografie che qui allego spiegheranno meglio questo fatto.



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Abbiamo poi evitato due grosse nutrie che sono ben più grandi dei topi, ma che appena vedono un essere umano, fuggono a nascondersi nelle tane che hanno scavato negli argini.

Uno spettacolo più delizioso sono invece le nere folaghe, anche perchè non le disturba nessuno e anche di questi animali ce n'erano, ma piuttosto isolati.

La natura può essere sempre bella e nuova, sia d'estate che d'inverno, ma se volete completare la visita fatela in primavera, quando i canali si tingono del rosa dei fenicotteri, che tornano a scaldarsi e vivono indisturbati, tra la quiete ed il silenzio e si fanno fotografare senza paura.

Breve divagazione invernale, ma sempre interessantissima, per le novità che tutta la laguna ci può dare.



7 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: ACQUARIO

di ROBERTO LAZZARINI

Da questo primo numero del 2022 pubblicheremo ogni mese i disegni originali dei segni zodiacali, che gentilmente Roberto Lazzarini ci ha offerto, che ringraziamo per l'amicizia e collaborazione costante alla nostra associazione.



Nella bottega delle stelle

8 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

VACCHE E BUFALHE

di MICHELE SERAFINI

"Londra, la situazione è drammatica. La diffusione dell'epidemia è rapida, gli esiti letali: fra quelle che contraggono il virus, una persona su sei non sopravvive. I numeri sono chiari: 3.000 morti nella capitale, oltre 40.000 in tutto il paese. Non esiste un rimedio realmente in grado di sovvertire la situazione".

No, non è una notizia del *Times* della scorsa settimana, ma solo uno dei tanti bollettini che, al principio del 1800, si potevano leggere sulle cronache locali inglesi.

Il vaiolo imperversava in tutta l'Europa e la medicina non riusciva ad arginare la pandemia dell'epoca, che sterminava animali e persone indistintamente.

Ma gli animali morivano in numero minore, e allora...

Allora, fu proprio studiando gli esiti del vaiolo bovino (la variante del virus che colpiva le vacche negli allevamenti) che il dottor EDWARD JENNER constatò una strana e ricorrente anomalia: i mugnai e le comunità di allevatori che si esponevano ricorsivamente al rischio di contrarre il vaiolo dai bovini risultavano stranamente resistenti allo stesso virus, nella sua versione "umana".

Si ammalavano in misura molto inferiore e, in taluni casi, non manifestavano affatto i sintomi della malattia. Fu a quel punto che Jenner se ne uscì con un'intuizione illuminante: quella di prelevare la carica virale del vaiolo bovino dalle pustole che si formavano sulla pelle degli armenti e inocularle nell'uomo. Molti al tempo la considerarono una vera pazzia, ma la sua idea lo premiò.

Di lì a poco, fu infatti possibile osservare come le persone che contraevano la variante animale del virus sviluppassero anticorpi contro la variante umana (che era ben più perniciosa), avendo nella maggior parte dei casi salva la vita.

Fu così che il valente dottor Edward Jenner riuscì nell'impresa di inventare l'antidoto contro la più grave piaga dell'epoca e pensò bene di chiamarlo in latino (la lingua della medicina ottocentesca) *Variolæ Vaccinæ*: vaccino al vaiolo. *Vaccino* proprio in ragione della provenienza del suo presidio medico: le "vacche", per l'appunto.

La scoperta, lungi dal far gioire i luminari, creò un sensibile sconcerto nella comunità medica, tanto che la prestigiosa *Royal Society* (l'Istituzione Scientifica per antonomasia dell'epoca) si rifiutò di pubblicarne lo studio e ne osteggiò la pratica medica, definendola "troppo rischiosa".

Se si volesse paragonare la *Royal Society* all'attuale Istituto Superiore di Sanità, allora si potrebbe dire che i No-Vax dell'epoca si trovavano addirittura in seno alle istituzioni scientifiche, mentre i Pro-Vax si trovavano nelle strade e nelle campagne intorno a Londra, a invocare un antidoto all'epidemia. Davvero strani rovesciamenti di fronte nel campo della storia...

Ebbene sì, abbiamo dunque visto quale sia l'origine del termine "**vaccino**", peraltro usato quotidianamente ai giorni nostri, senza che se ne ricordi la provenienza. La salvezza dal vaiolo venne dalle vacche, che risparmiarono all'umanità un flagello terribile.

E arriviamo così alle "**bufale**" di oggi. Si sa, vacche e bufale sono stretti parenti, che si lasciano distinguere principalmente per la mozzarella che si ricava dal loro latte: molto più pregiata e costosa quella di bufala che non quella di vacca. Ma se si passa dal versante caseario a quello dell'informazione, le bufale hanno tutt'altra reputazione, tanto da divenire sinonimo di "fandonie".

8 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

L'origine della parola "bufala", intesa come falsità allo stato puro, è dibattuta.

Le ipotesi più accreditate sono due.

La prima: il vocabolario della Crusca sostiene che «*così come le bufale si fanno condurre passivamente dal bovato con una corda intrecciata nell'anello che portano al naso, così le bufale moderne "menano per il naso", o "prendono in giro", coloro che si fanno burlare dalle falsità e da chi le racconta*».

La seconda (forse più attendibile): vorrebbe che nelle osterie romane spesso si spacciasse carne di bufala per pregiata carne di vitello o vitellone. Ma capitava sovente che avventori meno sprovveduti se ne accorgessero al grido di: "ma questa è una bufala!". Con tanto di vilipendio al tenutario dell'osteria.

Sia come sia, oggi quando si legge o si sente parlare di "vaccino contro il Covid 19" si dovrebbe urlare tutti alla "bufala".

Non mi riferisco qui a fautori o detrattori del vaccino, ma all'uso assolutamente improprio e completamente scriteriato che viene fatto del termine.

Il vaccino di Jenner, all'epoca, ebbe un effetto debellante, il che significa che chi veniva trattato con l'antivaiolosa non avrebbe mai più contratto la patologia in vita sua.

Il vaiolo oggi è considerato una malattia scomparsa dalla faccia della terra, a tal punto che da svariati anni non viene più neppure somministrata la vaccinazione ai nuovi nati.

Quello che oggi viene invece spacciato per "vaccino anti-Covid19", non è altro che una semplice "profilassi", perché non ha affatto il potere di debellare la malattia, bensì ne può attutire gli effetti, oppure accrescere la risposta immunitaria, senza tuttavia poter sradicare la malattia stessa.

Un po' come il "vaccino influenzale", che vaccino non è, ma prepara un sostrato di difese in previsione dell'ondata influenzale in arrivo e che va "richiamato" ogni anno.

Con le parole non si scherza, perché sono sempre lì a raccontarci quello che è vero da quello che non lo è. Guardiamone talune in voga quotidianamente.

Epidemia contiene la radice greca *demos-* (popolo, gente). *Epi-* è un prefisso che indica circolarità (come in epi-centro, ovvero intorno al punto del terremoto).

Pertanto, l'epidemia è qualcosa che sta tutta intorno a noi. Una volta era la *Vodafone*...

E, ancora più avvolgente, è la **pandemia**, che contiene la radice greca *pan-* (ossia, tutte le cose). La pandemia è la malattia del tutto e dell'ovunque. Parola terribile, eppure sciorinata con grande scioltezza da telegiornali e carta stampata, ogni giorno.

E, se la parola **virus** viene dall'omonimo termine latino, vale la pena di ricordare che per gli antichi romani *virus* era "il veleno". Oggi, se un antico romano ci ascoltasse parlare, penserebbe che siamo tutti in preda a un delirio da avvelenamento collettivo, che farebbe apparire la perfida Lucrezia Borgia come una piccola educanda delle suore orsoline.

E se tutti temiamo il **contagio**, parola nella quale riecheggia il latino *cum tangere* (ossia "toccare con") e che rimanda alle cronache della peste di manzoniana memoria, che vedevano all'opera untori che diffondevano il morbo con la loro stessa presenza fisica, ciascuno di noi spera di rimanere **immune**, ossia *in munus*, che significa "all'interno del dono". E il dono sarebbe poi quello della buona **salute**, termine che discende dal latino *salus*, variante di *salvus*, nella quale riconosciamo la parola dell'italiano moderno "salvezza".

È un fatto triste che il lessico della pandemia sia tornato così prepotentemente d'attualità in queste settimane, ma tra le vittime non censite del Covid-19 annoveriamo senz'altro il povero vocabolario della nostra bella lingua italiana.

Andrebbe tutelato anch'esso, perché se una vacca è una vacca, facciamo almeno in modo che il vaccino non sia una bufala!

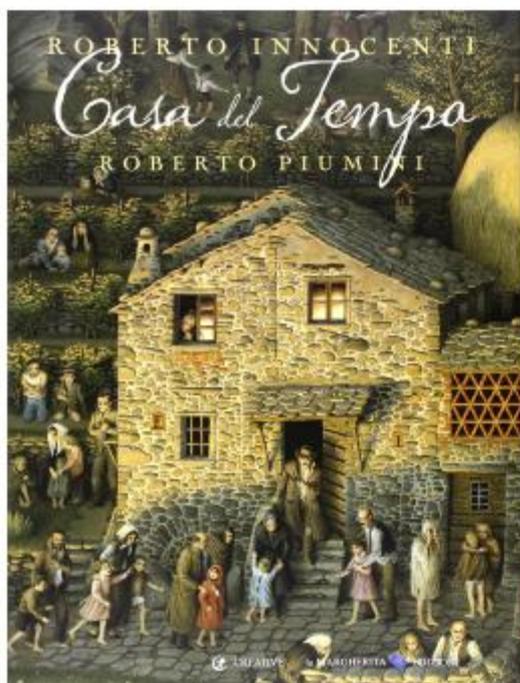
P.S.: io sono vaccinato (anche se non è vero...).

9 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

“CASA DEL TEMPO”

testi di ROBERTO PIUMINI – illustrazioni di ROBERTO INNOCENTI

di MONICA SIGNANI



Quando si dice che le parole sono pietre, ci si riferisce alle parole violente. Ma se sono le pietre ad essere parole, e se sono le pietre-parole di una casa, non fanno nessuna violenza: al massimo la subiscono. Mentre Le PAROLE-PIETRE sono lanciate, Le PIETRE-PAROLE sono stabili, fedeli: sono prodotti sapienti e pacifici delle mani umane. Le PAROLE-PIETRE colpiscono, distruggono. Le PIETRE-PAROLE accolgono, ricordano, Le PIETRE-PAROLE sono stabili, pacifiche, fedeli, accoglienti, testimoniali: sono, dunque, come Le PAROLE DELLA POESIA.

Vi sarà senz'altro capitato, entrando in una casa o in un palazzo, di domandarvi che cosa le pietre di quegli spazi potrebbero raccontarvi. Nel raffinato libro illustrato, che vi presento in questo numero di Argo, troverete le risposte.

La narrazione comincia nel 1900 e termina cento anni dopo. Un secolo di vita su un pezzo di terra da qualche parte nell'Appennino. È la storia di una casa, la vita di una casa, fatta di pietre e parole che si popola, si spopola, vede la vita e vede la morte.

E chi meglio della casa stessa potrebbe raccontarla?

Lei parla in prima persona (attraverso i versi poetici di ROBERTO PIUMINI) e le illustrazioni (del bravissimo ROBERTO INNOCENTI) ci mostrano sempre la medesima immagine, a doppia pagina, una immagine nella quale la prospettiva e la visuale sono sempre le stesse. All'inizio la casa è un rudere abbandonato, nascosto in mezzo agli alberi, lontano dal centro abitato. Ma ben presto qualcuno trova riparo tra quelle pietre dando loro calore, odore, parole. Si inizia a pulire e ad aggiustare, si organizza il verde intorno. Trascorrono gli anni, le persone aumentano, i bambini nascono. Si celebrano matrimoni, si danza nel cortile, si sta insieme.

Arriva la guerra, la fame, gli inverni, le donne che rimangono, gli uomini che partono.

Scorre la vita di campagna dell'Italia di un secolo di storia. Si toccano le tradizioni, si sente il sole sulla pelle, si condividono le gioie semplici ed i dolori profondi. Si susseguono le stagioni ed i diversi climi.

Vite piccole, ma cambiamenti epocali. Si modificano le abitudini ed i costumi, cambiano i vestiti e gli umori delle persone, ma la casa resta sempre lì, a volte subisce ed a volte accoglie.

Ci si immerge nei micromondi illustrati con grande accuratezza nei minimi particolari, divertendosi anche ad osservare i comuni oggetti della vita quotidiana ed a trovare i vari animaletti domestici che circondano i dintorni.

Le nostre case ci accompagnano nel nostro tempo di vita, sanno tutto di noi e parlano di noi attraverso l'aspetto ed i cambiamenti a cui le sottoponiamo.

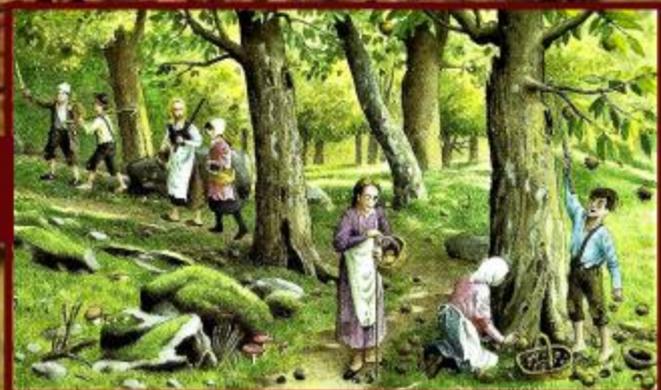
Ci sanno amare ed ascoltare ed anche loro, come tutti noi, non vorrebbero essere abbandonate o dimenticate....

Tenere "CASA DEL TEMPO" tra le mani, sfogliarlo lentamente, lasciarsi invadere il cuore da parole ed immagini è un piacere assolutamente da provare!

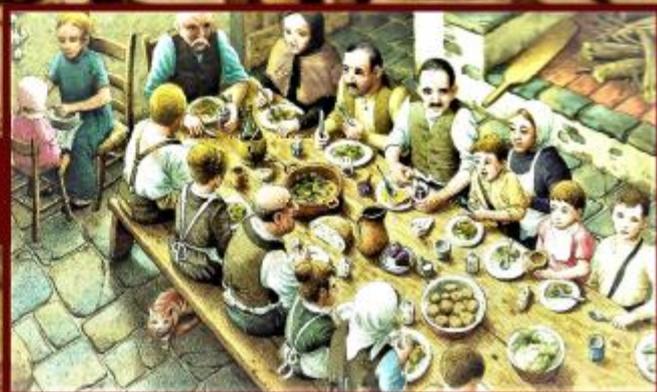
9 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



1900 *dall'abbandono alla rinascita della vita*



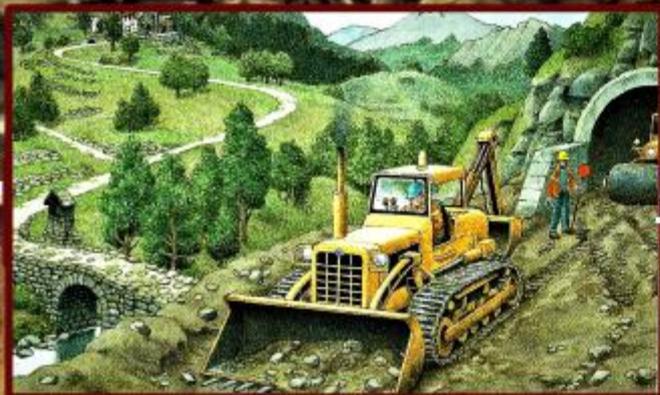
9 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



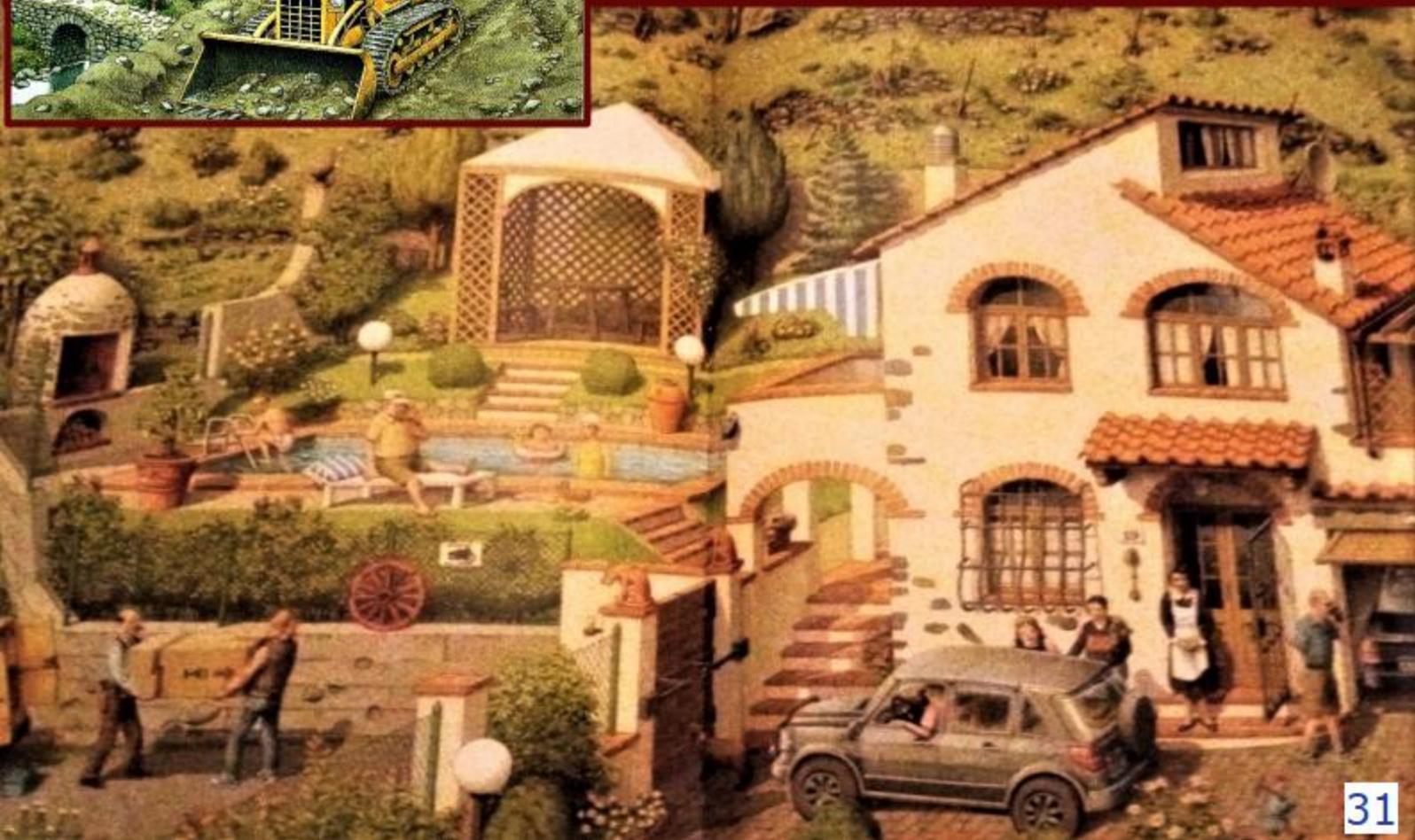
dal silenzio della natura al rumore della guerra



9 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



1999 *dal degrado alla distruzione della memoria*



10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

SIGISMONDO FOSCHI "L'Assunzione della Vergine" chiesa arcipretale di Santa Maria Assunta a Solarolo

di CARLO BONFIGLIOLI

Questo mese scriverò di un pittore minore come fama, ma non come perizia, che ha lasciato una tra le sue opere più importanti nella chiesa di Santa Maria Assunta a Solarolo, paese dove abito da ormai 27 anni.

I massimi artisti di fama mondiale prendono sempre la scena, soprattutto in mostre super reclamizzate e che si allestiscono in successione in sedi diverse, organizzate da società che lucrano in sintonia con le case d'asta, facendoli somigliare a compagnie teatrali di giro, questo a scapito di onesti artigiani che hanno avuto la sfortuna di vivere in luoghi più appartati o perché non hanno potuto beneficiare di commesse di personaggi potenti ed altisonanti, riducendo l'arte dei piccoli centri quasi mai meritevoli di attenzione e studio. Qui mi viene istintivo rifarmi ad un brano dell'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco: *<Ci sono narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso. Ma non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture [...] Tale localismo si rinchiude ossessivamente tra poche idee, usanze e sicurezze, incapace di ammirazione davanti alle molteplici possibilità e bellezze che il mondo intero offre [...] Perché, in realtà, ogni cultura sana è per natura aperta e accogliente, così che una cultura senza valori universali non è una vera cultura.[...] In realtà, una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità. Infatti, arricchendosi con elementi di diversa provenienza, una cultura viva non ne realizza una copia o una mera ripetizione, bensì integra le novità secondo modalità proprie. Questo provoca la nascita di una nuova sintesi che alla fine va a beneficio di tutti, poiché la cultura in cui tali apporti prendono origine risulta poi a sua volta alimentata.>*

Debbo ammettere che una definizione così puntuale e definitiva della Cultura non l'ho mai sentita o letta sui libri di pomposi critici d'arte, meno che meno, sia a livello nazionale o locale, da Ministri od Assessori preposti, né da giornalisti od opinionisti.

Mi trovo così, io non praticante, né credente, ad ammirare il pensiero di un Papa veramente grande, che esprime concetti, anche scomodi, ma apportatori di nuove valenze, con una Chiesa che per Lui dovrebbe essere in prima linea nello scompaginare credenze e privilegi secolari, leggendo l'attualità con una visione storica ed innovativa.

Questa lunga premessa è solo per ricordare ai miei Concittadini quanto c'è, anche in un paese devastato dai bombardamenti della 2° guerra mondiale, da riscoprire e valorizzare. Perché quanto scrive Papa Francesco, vale nei due sensi: anche la cultura paludata e mondana deve aprirsi alle espressioni artistiche dei centri minori, se vuole veramente essere utile alla crescita culturale della Nazione.

Inutile sollecitare la visione dei soliti Pittori-Star (esistono anche gli Archistar e intanto si lasciano deperire brani di architetture importanti in luoghi poco turistici):

L'ARTE NON È FATTA ESCLUSIVAMENTE PER IL TURISMO, IDEA CHE ORA SI TENDE A PROPAGARE IN NOME DEL MERCATO O DI QUANTI "MI PIACE" SI OTTEGGONO, MA SERVE A TUTTI I CITTADINI E DEVE CREARE UN COLLEGAMENTO STORICO CON I LUOGHI CHE VIVIAMO E CON I NOSTRI ANTENATI, CREANDO STIMOLI ALLE NUOVE GENERAZIONI, PROMUOVENDONE LA CONSERVAZIONE E STUDI DI APPROFONDIMENTO PER LE OPERE GIÀ NOTE O DI FUTURI STUDI PER QUELLE DIMENTICATE E FORTUNATAMENTE RISCOPERTE, VALORIZZANDO E RENDENDO COSÌ FRUIBILI A TUTTI!

E PER FAVORE...NON PARLIAMO MAI PIÙ DI "PETROLIO ITALIANO".

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



"L'Assunzione della Vergine e gli Apostoli" - Sigismondo Foschi 1522 - S.Maria Assunta, Solarolo

SIGISMONDO FOSCHI (1496 ca./1532-36 estremi della data della morte) è stato un pittore, nato a Faenza da una famiglia di pittori, il padre Antonio era pittore ed orafo, ed i due suoi fratelli Benedetto e Giuliano sono anch'essi documentati come pittori, probabilmente Sigismondo, come si evince da un atto notarile del 6 dicembre 1524, tenne una bottega assieme al fratello Giuliano.

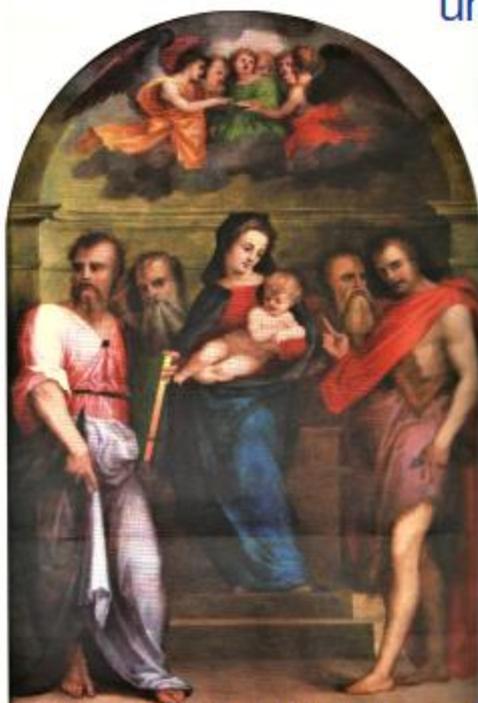
È il più noto e dotato della dinastia, anche se di sue opere certe ce ne sono rimaste poche e solo due firmate: quella di Solarolo del 1522 e la *"Madonna col Bambino e santi"* un tempo nella chiesa di San Bartolomeo a Faenza datata 1527 che il pittore Andrea Appiani nel 1811, come incaricato dal governo napoleonico, per il nuovo Regno d'Italia, requisì e la fece trasferire a Milano; vedendola avrebbe esclamato: *"Che bel Bartolomeo"* credendola opera di Fra' Bartolomeo, nonostante la firma *"Fuscus faentinus faciebat MDXXVII"*. Questa pala è tornata recentemente dalla Pinacoteca milanese di Brera a Faenza ed ora si può ammirare nella Pinacoteca Comunale.

FRA' BARTOLOMEO (noto anche con lo pseudonimo di *Baccio della Porta* nato a Sofignano di Prato nel 1472, morto a Firenze nel 1517) frate domenicano, è stato un importante pittore del Manierismo toscano, allievo di *Andrea del Sarto*, nelle sue opere convogliò l'arte di tre grandi: *Raffaello*, *Leonardo* e *Michelangelo*.

Tenne nel convento domenicano di San Marco a Firenze una scuola pittorica, alla quale oltre al Foschi, parteciparono *Mariotto Albertinelli*, *Fra' Paolino da Pistoia*, *Giovanni Antonio Sogliani* (col quale il Foschi fu nel passato confuso). La famiglia Foschi è nominata "della fiorentina" proprio per questi rapporti con la città di Firenze.

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



S. Foschi, Pala di S. Bartolomeo, del 1527, Faenza-Pinacoteca Comunale



L'arte del Foschi esula dalle scuole locali romagnole e fa capo direttamente a una grande capitale artistica: Firenze. Suo referente è Fra' Bartolomeo, come si può evincere dalla Madonna dell'Assunzione di Solarolo, direttamente ripresa dalla Sant' Anna della pala del Gran Consiglio, che fu terminata nel 1510 a livello di disegno e mai colorata, ora conservata al Museo Nazionale di San Marco a Firenze. Altra particolarità dell'opera solarolese, è la figura del santo in piedi a sinistra (1), che ricalca la figura di San Paolo (2) nella "Santa Cecilia di Raffaello", ora conservata nella Pinacoteca Nazionale di Bologna: d'altronde fin dall'arrivo in città, sconvolse il mondo pittorico bolognese e non solo.

L'opera che si trovava sull'altare maggiore della parrocchiale fino alla sua distruzione nell'aprile del 1945, ha conservato la sua ancona e la predella, ora è posta al termine della navata sinistra della ricostruita nuova chiesa. Purtroppo le tre scene della predella sono deperite e quasi illeggibili, nonostante siano state restaurate negli anni 1987-88 e rappresentano: "la nascita della Vergine", "il transito della Madonna" ed "il Trasporto dell'Arca della Santa Alleanza" (3).



Altre opere importanti attribuite a S. Foschi sono: il "Cristo portacroce" della Pinacoteca di Faenza, la "Madonna del Soccorso" alla Gemäldegalerie di Berlino, il "San Girolamo penitente" del Duomo di Modigliana, la "Sacra famiglia con San Giovannino" del Museum of Fine Arts di Boston, la "Madonna con il Bambino e San Giovannino" alla Galleria Spada a Roma, la "Madonna col Bambino" dell'Accademia Carrara di Bergamo, ma soprattutto la pala con la "Madonna col Bambino e sei Santi" ora alla Pinacoteca di Faenza, ma precedentemente in Santa Maria Vecchia; a questa pala sarebbero da avvicinare due pannelli con S. Sebastiano e S. Girolamo, passati ad un'asta del mercato antiquario di Sotheby's nel 1985 a Firenze ed ora di ubicazione ignota.

Ma Sigismondo Foschi fu anche un abile disegnatore, a suo nome sono conservati sette disegni al Gabinetto dei Disegni e Stampe della Galleria degli Uffizi a Firenze, Anna Tambini gliene assegna con certezza cinque, il primo (4) è uno schizzo, che qui mostro specchiato, perché così ricorda il viso dell'Assunta di Solarolo, il secondo (5) è simile al viso di San Bartolomeo della pala omonima, il terzo (6) è una copia del Bambino della "Madonna del Baldacchino" di Raffaello.

Spero con queste brevi note di aver fatto uscire dall'ombra Sigismondo Foschi, poco noto, dando a lui maggior visibilità ed ai Solarolesi una conoscenza del loro patrimonio artistico più ampia, così quando entreranno in S. Maria Assunta guarderanno con maggior attenzione l'opera.



11a – ARTISTI AMICI

GIORGIO ACERRA

pittore poeta di segni e colori con il mare nel cuore



di ANNALISA VALGIMIGLI

GIORGIO ACERRA è nato a Francavilla al Mare dove vive e lavora, ma ama raggiungere, quando può, Faenza, spesso in treno, per far visita a vecchi amici. Ho l'onore di essere fra quelli.

Ha conseguito la maturità artistica ed ha frequentato la facoltà di architettura dell'Università "G. D'Annunzio" di Pescara. Ora in pensione, è stato docente di educazione artistica nella scuola media.

Le sue opere si trovano in diverse collezioni sia pubbliche che private.

Ha illustrato libri di poesie e racconti. Di recente, una sua immagine ricorrente di viso di donna idealizzato con grandi occhi è apparsa anche in magnifiche T-shirt di cotone, bellissime da indossare.

Ne possiedo una ed è un po' come indossare un particolare di un'opera d'arte dell'amico artista.

L'opera che vive, passeggia, legge, si riposa attraverso la persona che la indossa facendo sì che il pensiero verso l'amico artista sia vivo nel presente quotidiano. Apre gli occhi, li spalanca, per capire, per meglio sentire le emozioni, anche quelle più negative, che solo un artista sa percepire.

Le scene ed i personaggi di alcuni dei suoi dipinti, oggetto di una mostra del 1999, riportano alla mitologia.

Richiamano gli ardimentosi Argonauti, primi a solcare le onde marine, con una reinterpretazione delle vicende di Giasone divenute, per l'artista, spunti pittorici.

Nella mostra tenutasi a Pescara dall'11 al 25 novembre 1999, presso l'Università degli Studi d'Annunzio, Facoltà di Architettura, "Mito e realtà", il critico d'arte Umberto Russo, nel descrivere la tematica della mostra scrive: "A che cosa allude, infatti, la rappresentazione di lotte e contese di atletici guerrieri, posti fronte a fronte, se non alla perenne conflittualità della società di oggi?"

Attraverso il mito, c'è una riflessione profonda sulle contraddizioni ed i conflitti che assillano la società moderna. Tutto questo viene espresso con una pittura figurativa, non astratta, ma che riporta alle figure del mito e del sogno.

E' un caso che anche la rivista on line su cui scrivo questa breve descrizione del mio amico artista si chiami "L'ARGO dei Cultunauti"?

Niente è mai per caso ed è per questo che simbolicamente mi piace far salire Giorgio Acerra sulla nave Argo, per un viaggio culturale insieme agli ardimentosi Argonauti.

11a – ARTISTI AMICI

*“Da Te sia l’inizio
Febo, a che io ricordi
le gesta
degli eroi antichi che
attraverso le bocche
del Ponto
e le rupi Cianee,
eseguendo i
comandi di Pelia,
guidarono al vello
d’oro Argo, la solida
Nave”*

*(da Apollonio Rodio
“Le Argonautiche”, I, 1-4)*



L’amicizia è il vello d’oro per Giorgio Acerra che sa offrire, anche attraverso la sua espressione pittorica, come un sogno che si ripete.

Con le diverse tecniche pittoriche, olio, acquerello, matita, china, carboncino, scrive la sua poesia su carta o tela.

Le donne idealizzate con i loro grandi occhi sono un soggetto che si ripete nei suoi dipinti. I grandi occhi sono lo specchio dell’anima ed attraverso la donna idealizzata, che rappresenta la vita che dal ventre femminile proviene, si esprimono tutte le perplessità rappresentate da una società contraddittoria che non sempre riesce ad apprezzare le bellezze che la realtà offre e così interviene il sogno.

I paesaggi, anch’essi protagonisti nelle opere di Giorgio Acerra, calcano i colori della poesia che è la traduzione sognata (idealizzata) di ciò che l’artista vede e memorizza.

Circa 10 anni fa in uno dei diversi Capodanni trascorsi insieme ad altri amici, eravamo ad Istanbul, Giorgio fotografò il coloratissimo e suggestivo mercato del pesce. Quelle foto scattate furono poi tradotte in un bellissimo dipinto che assunse la visione ed i colori percepiti dal cuore dell’artista. L’immagine colta fotograficamente ha ripreso nuova vita attraverso la sua opera.

Come uomo di mare qual è, ama dipingere i trabocchi della costiera adriatica abruzzese.

Ora sta lavorando soprattutto ad acquerelli e sta preparando una mostra per il 2022.

Con Giorgio Acerra si può affermare che la **“poesia”** non è solo la poetica attraverso la parola scritta, ma è altrettanto degna del nome attraverso l’espressione pittorica.

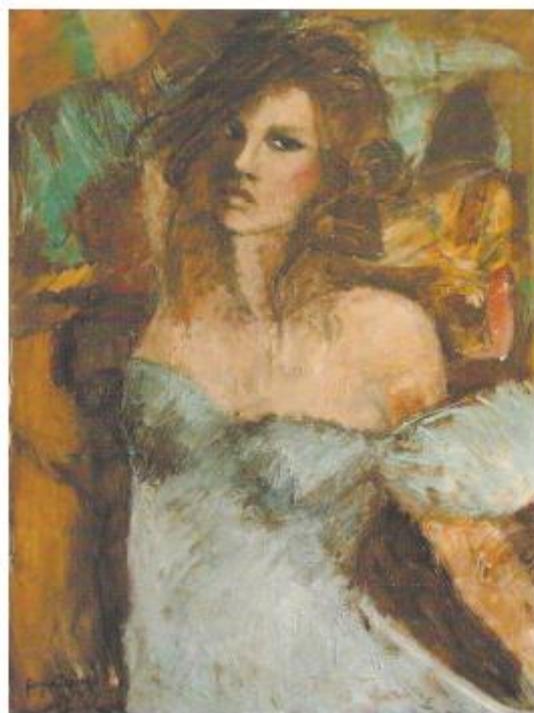
I colori, nei suoi dipinti divengono rima poetica ed il sogno rappresentato è la musicalità del quadro.

Giorgio Acerra, uomo sognatore, amante del bello, elegante e fiero, che dipinge il sogno, benvenuto sulla nave ARGO con gli amici con cui condividere la curiosità di scoprire, nelle incertezze della vita, ogni giorno, nuova bellezza.



Acquerelli

11a – ARTISTI AMICI



Olio su tela



Olio su tela

GIORGIO ACERRA, è nato a Francavilla al Mare nel 1943, ove vive e lavora (con studio in Via Salita S. Franco, 13, tel. 085.4910540). Ha conseguito la maturità artistica ed ha frequentato la Facoltà di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Pescara. È stato docente di educazione artistica nella scuola media. Ha illustrato numerosi libri di poesie e racconti e realizzato bozzetti e scenografie per varie istituzioni. Sue opere si trovano in diverse collezioni pubbliche e private.

Principali mostre personali □ 1966-67, Circolo Sirena, Francavilla al Mare □ 1972, Galleria "Sagittarius", Terni □ 1972-75, Bottega d'Arte, Chieti □ 1974, Palazzetto dell'Arte, Foggia □ 1976, "Bottega d'Emidio", Roma; Centro d'Arte "Michelangelo", Pescara □ 1977, Azienda di Soggiorno, L'Aquila □ 1978, "La Vetrina", Verona; Circolo "La Vela", Bari: "Arte e Gioiello", Bologna; Voltone della Molinella, Faenza □ 1981, "Galleria 86", Lanciano; Bottega d'Arte "Arco della Colombella", Roma; "Itinerari di Francavilla", Galleria Maja, Francavilla al Mare; Sala Palizzi, Vasto □ 1982, "Congresso di Oncologia", Galleria Maja, Francavilla al Mare □ 1984, "Studio 72", Galleria Mastai, Roma; "Pronao", Foggia □ 1987, Centro d'Arte "Spezioli", Chieti; Palazzo Sirena, Francavilla al Mare □ 1988, Galleria "Les Mouettes", Losanna (Svizzera) □ 1989, Palazzo Sirena, Francavilla al Mare; Sezione Artistica "Cassina", Milano □ 1993, Torre Ciarrapico, Francavilla al Mare □ 1994, Hotel Romàntic, Sitges (Spagna) □ 1998, Galleria Maja, Francavilla al Mare; Chiesa degli Artisti, Roma.

Principali mostre collettive □ A.S.A. Atri, I Mostra d'Arte Figurativa, Chieti; Mostra d'Arte, Pianella; Concorso Nazionale di Pittura, Palermo; Mostra del Piccolo Formato, Chieti; Premio Michetti, Francavilla al Mare (1972 - 74 - 75, XXVI, XXVIII, XXIX ed.); Rassegna Internazionale d'Arte, Terni □ 1972, Premio Città di Cingoli; Concorso per copertina "Brogliaccio d'Amore", Torino □ 1972/1988, Premio Marina di Ravenna □ 1975, Cornice d'Oro, Salsomaggiore □ 1977, Mostra d'Arte Sacra, Chieti □ 1977/1978, Arte Mercato "Galleria il Babuino", Roma; Trofeo "Industrie di Savena", San Lazzaro di Savena □ 1979/1982, Premio Città di Teramo □ 1980, Arte Sacra Abruzzese, Ortona □ 1982, Carnevale d'Abruzzo □ 1983, XXXVI Mostra "Premio Michetti", Francavilla al Mare; "Artisti alla Ribalta", Nardò; Collettiva Galleria "Teate", Chieti; Mostra del Piccolo Formato, "Galleria dell'Arco della Ciambella", Roma; Pala per la Chiesa di Santa Liberata di Francavilla al Mare □ 1985, Tavole per il Convento di S. Maria delle Grazie, San Marino; Mostra Piccolo

Formato, Marsala; Concorso Nazionale di Pittura, Popoli □ 1986, Mostra Piccolo Formato "Carrino", Pescara; Concorso Nazionale di Pittura, Cupramarittima; Premio di Pittura, Portovenere; Premio Città di Aversa □ 1987, Collettiva Galleria "Il Camino", Roma; □ 1988, Galleria "Lo Scalmo", Peschici □ 1990, Ritratto a Papa Giovanni Paolo II - XLII Premio Michetti, Francavilla al Mare; Tromp Oeil, Barcellona (Spagna); Pala si di San Sebastiano, Miami Beach, Florida (USA) □ 1991, XLIII Premio Michetti, Francavilla al Mare □ 1992, I Biennale Piccolo Formato di Pittura, Campomarino; Arte Sacra, Ortona □ 1994, Collettiva Galleria d'Arte "La Nuova Forma", Lanciano; "Mostra in Vetrina", Roseto degli Abruzzi □ 1995, Manifesto per la "Fiera Nazionale d'Agosto", Francavilla al Mare; Gli "Artisti di Torre Ciarrapico", Francavilla al Mare □ 1996, Il Presepe e l'Arte, Ortona □ 1997, Bozzetti per Murales, Comune di Vicenza □ 1998, Collettiva di "Artisti Abruzzesi", Facoltà di Architettura, Università "G. d'Annunzio"; Rassegna di Mail-Art-Museo Internazionale dell'Immagine Postale, Belvedere Ostrense (An) □ 1999, Gli "Artisti di Francavilla", Museo MUMI, Francavilla al Mare.

Del suo lavoro hanno scritto □ A. Amurri □ M. A. Baitello □ R. Barisani □ R. Barilli □ Bossaglia □ G. Canta □ G. Carandente □ G. Nativio □ G. Piomelli □ G. Romiti □ M. U. Rucci □ U. Russo □ V. Sgarbi.

Recensioni delle sue opere sono state pubblicate sui seguenti organi di informazione □ Il Tempo □ Il Messaggero □ La Nazione □ Il Resto del Carlino □ Paese Sera □ Gazzetta di Foggia □ La Gazzetta di Pescara □ Scena Illustrata □ RAI/3 □ Tele ATV7 □ Oggi e Domani □ La Stampa □ Gazzetta di Chieti □ Gazzetta del Mezzogiorno □ TVL □ Il Centro.

Bibliografia □ Bolaffi Arte, ottobre 1976 □ Il Quadrato, Bugatti Editore, Ancona □ Bolaffi nn. 9/10/12 □ Artisti del XX Secolo, Bolaffi Ed. □ Presenze ed Arte Oggi, S. Denti Ed., Firenze.



11b – ARTISTI AMICI

COME ABBIAMO CONSOSCIUTO GIORGIO ACERRA?

di Caterina Fabbri e Pino Ancarani

Nell'autunno del 1973, noi due assieme al nostro carissimo amico Nabore Magnani, ci siamo recati a San Lazzaro di Savena per visitare un'importante Galleria d'Arte dove esponeva anche GIORGIO ACERRA, un giovane pittore abruzzese.

Ammirando i suoi quadri, abbiamo iniziato una piacevole e confidenziale conversazione con lui e al termine della visita ci siamo dati un appuntamento a Faenza dove, prima di tornare a Francavilla al Mare, è stato nostro ospite per un paio di giorni.

Così tra noi, Nabore e Giorgio si è instaurata una bellissima e fraterna amicizia che dura tuttora, con frequenti visite di Giorgio a Faenza e viceversa.

Qui a fianco il primo quadro di Giorgio Acerra in casa nostra, ci è stato regalato da lui in occasione di quella prima visita a Faenza.

Successivamente in una sua visita alla nostra casa nelle colline faentine, posta sopra Fognano di Brisighella e denominata "La Fagianetta", decidemmo assieme di decorare il portico con un suo dipinto murale che rappresentasse il panorama circostante, alcuni anni dopo ne ravvivò i colori, ormai appannati dal tempo. Quando a Faenza ci trasferimmo in un nuovo appartamento volemmo una sua opera, così decise di rappresentare, sulle ante di un armadio a muro, l'ampia vista che ora ammiriamo dal nostro terrazzo con i campanili delle chiese di San Domenico e S.Maria ad Nives.



Il murales eseguito da Giorgio Acerra sotto il portico della "Fagianetta" a Fognano di Brisighella

11b – ARTISTI AMICI

Recentemente ha passato con noi ed alcuni amici quattro giorni a Torino, durante le feste del Capodanno, rinsaldando ulteriormente la nostra decennale Amicizia!



Giorgio Acerra mentre dipinge nella nostra casa a Faenza e l'opera finita



Opere di Giorgio Acerra da noi collezionate negli anni



Ad Annalisa - arte
amicizia Giorgio Acerra
30/12/2021



Con questo schizzo eseguito durante la visita alla Reggia di Venaria Reale, Giorgio Acerra ha voluto ringraziare Annalisa per il suo articolo, qui pubblicato.

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

QUALCOSA DI PERSONALE (quando le scene ingannano)

di MARCO MOLINARI PRADELLI

IL RACCONTO

Avevo cinque anni quando i miei genitori portarono le mie due sorelle, mio fratello ed io al Teatro Comunale di Bologna per vedere ed ascoltare "L'Elisir d'Amore" di Gaetano Donizetti.

Mio padre era il Direttore d'Orchestra. Era Domenica 9 novembre del 1952.

Per me sarebbe stata la prima volta che andavo a Teatro.

L'unica di noi che ci era già stata era mia sorella maggiore Cecilia che aveva visto "Il Trovatore" di Verdi e la "Walkiria" di Wagner, sempre dirette dal babbo.

Tutto era molto misterioso; la mamma, nel raccomandarci un comportamento educato, ci aveva spiegato il genere di spettacolo e la trama dell'opera che avremmo visto, ma nulla poteva prepararmi alla sorpresa che avrei provato ad entrare in questo "enorme" edificio pieno di spazi misteriosi ed affascinanti e di suoni confusi, che mettevano tanto timore e soggezione.

Entrammo dallo storico ingresso degli Artisti (Largo Respighi 1), quello che porta nei camerini degli Artisti, al palcoscenico e nella "buca" dell'orchestra, nella grande sala del Teatro e in tutti i locali tecnici e amministrativi.

Appena dentro abbiamo incontrato persone vestite di uno strano abito nero come quello che indossava il babbo (il frac), erano gli orchestrali e persone in costume campagnolo che erano i coristi e le comparse.

Il babbo, essendo ancora presto, ci fece salire sul palcoscenico (il sipario era chiuso). Eravamo al centro di una corte campagnola, tutto attorno c'erano alcuni edifici agricoli che costituivano un villaggio di campagna. Da un lato c'era un laghetto che attirò la mia attenzione; mi avvicinai, sempre tenuto d'occhio dal babbo che, a un tratto, scavalcò l'argine entrando nel laghetto. Io preoccupato gli dissi che si sarebbe bagnato le scarpe. Tutti i presenti si misero a ridere. Il babbo mi prese in braccio e mi fece notare che il laghetto era finto come tutto il resto attorno a noi. Erano le scene.

Io mi sentivo come immerso in una favola!

Questo episodio, è rimasto indelebile nei miei ricordi al punto che ancora oggi lo rivedo come fosse adesso.

Una curiosa coincidenza: proprio con questa opera mio padre ha debuttato, nel genere operistico, al Teatro del Corso di Bologna, il 22 ottobre 1937. Aveva 26 anni.

Purtroppo questo bel teatro che era in via Santo Stefano è stato demolito durante la Seconda Guerra Mondiale, a seguito dei bombardamenti alleati.



La cavea del Teatro del Corso dopo il bombardamento del 29 Gennaio 1944

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

L'ELISIR D'AMORE

L'Elisir d'Amore, definita dall'Autore "Opera giocosa", è considerata uno dei suoi capolavori. La sua prima esecuzione avvenne a Milano, al Teatro della Cannobiana, il 12 maggio 1832.

Nell'opera è contenuta una delle romanze più famose dell'intero repertorio operistico: "*Una furtiva lacrima*", che è cantata dal protagonista Nemorino (tenore).

Tra i tanti interpreti vanno ricordati in particolare: Tito Schipa, Beniamino Gigli, Cesare Valletti, Giuseppe Di Stefano, Alfredo Kraus, Nicolai Gedda e Luciano Pavarotti.

Altra aria famosa è la virtuosistica e stupefacente "*Cavatina di Dulcamara*" che è cantata da questo buffo furfante (baritono) che si presenta in modo da vero imbonitore alla gente accorsa per ascoltarlo.

Il "concertato" (canto a più voci, coro ed orchestra) dal titolo "*Adina credimi*" che viene eseguito nel finale del primo atto è un capolavoro assoluto; esempio perfetto della grande maestria compositiva di Donizetti, ritenuto uno dei massimi compositori in questo genere operistico. Donizetti ha composto un'altra opera quasi gemella dell'Elisir che si intitola "*Don Pasquale*", opera giocosa come la prima, è anch'essa un capolavoro dell'opera italiana della prima metà dell'ottocento.

LA TRAMA

Atto Primo

Adina, ricca e colta proprietaria agricola, racconta agli astanti la leggenda di Tristano e Isotta, Nemorino giovane ingenuo che ama in segreto Adina ascolta illudendosi di ritrovare l'amore come Tristano e Isotta. Adina schizzinosa e capricciosa lo ignora. Anche il sergente Belcore corteggia, fintamente ricambiato, Adina e Nemorino se ne dispera. Sopraggiunge su una pomposa carrozza il Dottor Dulcamara, dirlatano ed impiccione che spaccia per miracoloso un farmaco dalle portentose virtù compresa quella di favorire gli amori disperati.



Una scena de "L'elisir d'amore" - Metropolitan Opera, New York - 2012

Nemorino acquista l'elisir credendolo il filtro di Isotta. In realtà Belcore, rivolgendosi al pubblico, svela che è Bordeaux e non Elisir. Appena ne è in possesso inizia a berlo a lunghi sorsi e quindi comincia ad essere aliccio. Reso sfrontato dall'alcool canticchia indifferente alla presenza di Adina che ingelosita decide di sposare Belcore. Nemorino è disperato e implora Adina di rimandare le nozze, ma lei invita tutti alle imminenti nozze (è qua il famoso *concertato*).

Atto Secondo

Tutti gli invitati sono già attorno alla tavolata di nozze inneggiando ai prossimi sponsali. Adina però ha rimandato alla sera le nozze per fare dispetto a Nemorino e procurargli grande dolore. Il giovanotto sempre più disperato ha bisogno di un'altra bottiglia di Elisir per prolungare l'effetto atteso, ma non ha soldi; decide allora, convinto dal furbo Belcore, per un'immediata paga, di arruolarsi; quindi corre da Dulcamara e finalmente può ancora tracannare il dolce contenuto. Giannetta intanto, amica di Adina, sparge silenziosamente in paese la notizia che è morto il ricco zio di Nemorino, quindi adesso il nostro poveraccio è diventato ricco. Le fanciulle immediatamente lo corteggiano e lui ormai ubriaco, non sapendo nulla dello zio, crede che tali affettuosi atteggiamenti siano merito dell'Elisir. Dulcamara nel corso di un bellissimo duetto svela ad Adina che Nemorino per suo amore si è fatto soldato. Lei finalmente comprende i sinceri e profondi sentimenti di Nemorino e si commuove. Nemorino si accorge che una lacrima le sgorga dagli occhi; ed è a questo punto che canta la stupenda romanza. Adina intanto ha riscattato da Belcore il contratto di arruolamento e lo consegna a Nemorino il quale vuole di più: vuole il suo amore se no parte coi soldati; a questo punto finalmente Adina si lascia andare e grida tutto il suo amore per Nemorino. Belcore scornato abbandona il paese promettendosi nuove e numerose avventure amorose mentre Dulcamara salito sulla sua carrozza è acclamato da tutti gli astanti e, trionfo come un pavone, inneggia alla sua scienza ed al suo portentoso Elisir d'Amore.

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

DISCOGRAFIA

- A) 1952 CETRA Orchestra della Rai di Roma
Alda Noni, Cesare Valletti, Afro Poli. Sesto Bruscantini, Bruna Rizzoli.
Direttore Gianandrea Gavazzeni
- B) 1955 DECCA Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino
Hilda Guden, Giuseppe Di Stefano, Renato Capecchi, Fernando Corena, Luisa Mandelli.
Direttore Francesco Molinari Pradelli
- C) 1959 EMI Orchestra del Teatro alla Scala
Rosanna Carteri, Luigi Alva, Rolando Panerai, Giuseppe Taddei, Angela Vercelli.
Direttore Tullio Serafin
- D) 1960 DECCA Englis Chamber Orchestra
Joan Sutherland, Luciano Pavarotti, Dominic Cossa, Spiro Malas, Maria Casula.
Direttore Richard Boninghe
- E) 1966 EMI Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma
Mirella Freni, Nicolai Gedda, Mario Sereni, Renato Capecchi, Angela Arena.
Direttore Francesco Molinari Pradelli
- F) 1977 CBS Orchestra della Royal Opera House Covent Garden
Ileana Cotrubas, Placido Domingo, Ivgar Wixell, Geraint Evans, Lillian Watson.
Direttore John Pritchard
- G) 1985 PHILIPS Orchestra della RAI di Torino
Katia Ricciarelli, José Carreras, Leo Nucci, Domenico Trimarchi, Susanna Rigacci.
Direttore Claudio Scimone
- H) 1989 DEUTSCHE GRAMMOPHON Orchestra del Metropolitan Opera House di New York
Kathleen Battle, Luciano Pavarotti, Leo Nucci, Enzo Dara, Dawn Upshaw.
Direttore James Levine

Tante edizioni discografiche testimoniano la grande popolarità di questa opera.



Gaetano Donizetti ritratto da Francesco Coghetti nel 1832

GAETANO DONIZETTI

Gaetano Donizetti è nato a Bergamo il 29 novembre 1797 ed è morto nella città natale l'8 aprile 1848. Insieme a Rossini, Bellini e Verdi è uno dei quattro maggiori operisti dell'ottocento italiano.

Desidero ricordare che Donizetti ha studiato al Liceo Musicale di Bologna insieme a Rossini, sotto l'insegnamento di Padre Stanislao Mattei che a sua volta era allievo di Padre Giovan Battista Martini, grande musicista che ebbe come allievo lo stesso Mozart.

Donizetti ha poi diretto all'Archiginnasio, alla presenza dell'autore, la prima italiana dello "Stabat Mater" composto dal compagno e amico Gioachino Rossini.

Era il 7 gennaio 1842.

La grande sala esiste ancora così come era allora ed è tuttora usata per conferenze, concerti, cerimonie e congressi; in ricordo di quella storica esecuzione da allora è chiamata "Sala dello Stabat Mater".

In Via de' Pepoli, al numero 1 c'è una lapide che ricorda dove Donizetti aveva abitato dal 1815 al 1817.

Nella sua lunga carriera il grande bergamasco ha composto poco meno di settanta opere oltre ad alcuni brani religiosi e a pezzi "da camera"; le opere più popolari:

Elisir d'Amore, Don Pasquale, Lucia di Lammermoor, Maria Stuarda, La Favorita (molto apprezzata da Wagner), *La Figlia del Reggimento* e *Lucrezia Borgia*, sono tutt'ora eseguite in tutti i teatri d'opera del mondo.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

GIUSEPPE MAFFIOLI: commediografo, scrittore, attore, regista, gastronomo

di CARLO BONFIGLIOLI

Nel mondo del cinema i caratteristi sono come le spezie e le erbe aromatiche in cucina: nei piatti dove sono usati, non vengono nominati nei titoli delle ricette, se non raramente, ma il loro profumo, o il retrogusto in sottofondo, che si esalta man mano al gusto, creano il carattere particolare ed inconfondibile al piatto.

Identica sorte per gli attori "di contorno": prendo come esempio TINA PICA, la regina della categoria, è stata molto nota, ha lavorato con quasi tutti i più grandi registi ed attori del cinema italiano, ha avuto una lunghissima carriera, sia teatrale che cinematografica, ma salvo le serie dei filmetti, seppur ingenui, ma piacevoli, di *Nonna Sabella*, della *Zia d'America* o de *La sceriffa*, non fu mai la protagonista negli oltre sessanta film ai quali partecipò da caratterista, dove potè sviluppare il suo istrionismo nei personaggi di burbera-benefica dalla voce cavernosa.

Ma la sua presenza fu sempre indimenticabile e mai passata inosservata: come non ricordarla nelle vesti di Caramella dei film *"Pane amore e fantasia"*, *"Pane amore e gelosia"* di Comencini e *"Pane amore e..."* di Risi? Anche la sua ultima interpretazione ad ormai 79 anni, in *"Ieri, oggi e domani"* regia di De Sica, la vide come personaggio essenziale nell'ultimo episodio del film, accanto alla collaudata coppia Loren-Mastroianni. Nella storia della mia famiglia allargata, come avevo già accennato il mese scorso descrivendo la casa-biblioteca dove vivo, ho accennato ad un lontano parente, il secondo cugino di mia madre: **GIUSEPPE MAFFIOLI**, detto "Bepo", personaggio poliedrico, come del resto altri in famiglia; aveva una corporatura imponente, una voce tonante ed una risata esplosiva: un interprete ideale per il ruolo di un Enrico VIII del sec. XX.

Nacque a Padova il 28 aprile del 1925, figlio di un cugino di mio nonno materno, facente parte della numerosa famiglia dei Maffioli, vetrai di Padova, con succursali a Venezia, Vicenza, Trieste, Pesaro e Bologna (ad ogni figlio veniva intestata una nuova vetreria). Si trasferì bambino a Treviso con la madre e le due sorelle maggiori, in seguito alla separazione dei genitori. A Treviso si diplomò come maestro elementare anche se la sua grande passione era la gastronomia. Seguendo questa sua passione, scriveva sulla rivista di cucina *La cucina italiana* e fondò con Annibale Toffolo, nel dicembre del 1974, la rivista enogastronomica *"Vin Veneto: rivista trimestrale di vino, grappa, gastronomia e varia umanità del Veneto"*. Nel primo numero di quest'ultima realizza la prima attribuzione di paternità del Radicchio Rosso di Treviso, mentre nel primo numero del 1981 realizzò la prima identificazione storica del Tiramisù. Scrisse dodici libri di gastronomia, fra cui *"Il Ghiottone Veneto"*, *"La cucina veneziana"*, *"La cucina padovana"*, *"La cucina trevigiana: Storia e ricette"*, e nel 1976 la *"Storia piacevole della gastronomia"* in 2 volumi.



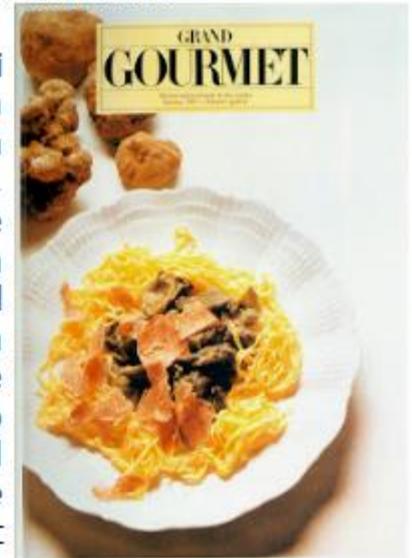
Insegnò come maestro elementare per diciannove anni, per poi dedicarsi all'attività di attore e regista teatrale, altra passione che scoprì durante l'insegnamento.

Partecipò a diverse opere degli autori veneti (Carlo Goldoni, Ruzante), in diversi ruoli, per poi divenire regista; diresse alcuni nomi famosi come Cesco Baseggio, Tino Carraro, Lino Toffolo e Toni Barbi.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Fu anche autore, con la sua commedia *"Il Prete Rosso"*, commedia in tre atti sulla vita di Antonio Vivaldi, che andò in onda in radio e fu trasmessa in televisione per l'interpretazione e regia di Cesco Baseggio e riproposta nel gennaio del 2021 su RAI 5, per ricordare il cinquantesimo anniversario della morte del grande attore. Tra il 1976 e il 1978 condusse per RAI Radio2 la breve rubrica mattutina *Mangiare bene con poca spesa*. Fu anche l'ideatore del primo festival di cucina organizzato in Italia nel 1951.

Nel 1984 uscì il primo numero della rivista *"Grand Gourmet"*: questa bella rivista patinata di alta cucina per Mondadori, che si proponeva di sprovvincializzare la ristorazione italiana, era stata fondata da due personaggi che sembrano usciti dalle pagine di un romanzo. Giuseppe Maffioli ne fu l'ideatore e chiamò a dirigerla, in veste di direttore, ALFREDO BELTRAME (1924-1984), cuoco e giramondo: fu direttore del ristorante del Casinò del Cairo, in seguito chef della reggia di Faruk, in Italia fondò l'elegante El Toulà di Cortina, capostipite di una fortunata catena di locali in tutta Italia. Dall'incontro di questi due uomini di cultura nacque questa rivista, destinata a raccogliere il più straordinario campionario di oggetti, prodotti, vini, ricette, servizi, foto ed articoli intorno alla grande cucina: *"dove finisce l'alimentazione e inizia il voluttuoso percorso edonistico"* vaticinato da Brillat Savarin.



Giuseppe Maffioli fu anche autore del radiodramma su Papa Pio X, che fu un successo di ascolti. Divenne poi regista ufficiale del *Dramma Italiano di Pola* nella ex Jugoslavia: l'unico teatro stabile di lingua italiana fuori dai confini nazionali. Dovette abbandonare l'attività teatrale per tornare in Italia a causa della malattia che lo affliggeva e per le conseguenze della quale morì il 3 giugno 1985: il diabete. La sua tomba si trova nel piccolo cimitero di Dosson di Casier/TV (non lontano dalla sua Villa Tre Camin). L'istituto alberghiero di Castelfranco Veneto è stato intitolato a suo nome.



La sede del IPSSEOA "Giuseppe Maffioli"



Cesco Baseggio ne *"Il prete rosso"* e l'autore

Ma al grande pubblico il suo viso sarà più noto per aver interpretato oltre una quindicina di film, sempre nelle parti di caratterista, ma con una notevole versatilità di ruoli.

Il suo esordio cinematografico avvenne interpretando il rancoroso mutilato di guerra Nicola Parigi ne *"Il commissario Pepe"* con Ugo Tognazzi nel 1969 per la regia di Ettore Scola; nel 1970 sempre per la regia di Scola partecipò al film *"Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)"* con Monica Vitti, Marcello Mastroianni e Giancarlo Giannini, nel ruolo dello sgangherato avvocato di Mastroianni; sempre con Mastroianni e Sophia Loren recitò nel 1971 nel film *"La moglie del prete"* per la regia di Dino Risi, nel ruolo dello "spretato"; di nuovo sotto la regia di Scola nel 1972, interpretando la parte del boia Pilet, nel film *"La più bella serata della mia vita"*, una storia enigmatica tratta da un romanzo di Friedrich Dürrenmatt, con Alberto Sordi, Michel Simon, Janet Agren, Pierre Brasseur, lui.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Nel 1973 prese parte al film *"La Grande abbuffata"* di Marco Ferreri, a lui fu affidata la creazione dei prelibati e sofisticati piatti nel film, al quale partecipò come consulente gastronomico ed interpretando la parte dello chef. Nel 1974 lavorò ne *"Il bestione"* del regista Sergio Corbucci, al fianco di Giancarlo Giannini, dove interpretava il camionista veneto soprannominato "Supershell"; partecipò nel 1979 anche al censuratissimo film di Tinto Brass *"Caligola"* nella parte del "cerimoniere" e nel 1981 al film *"Nudo di donna"* per la regia di Nino Manfredi, che ne fu anche il protagonista, nella parte di un ubriaccone; questa fu la sua ultima interpretazione cinematografica.

Altri film: 1972 *"Bianco, rosso e..."* di Alberto Lattuada; 1973 *"Vogliamo i colonnelli"* di Mario Monicelli; nel 1973 *"Giordano Bruno"* di Giuliano Montaldo; nel 1974 *"Il piatto piange"* di Paolo Nuzzi dall'omonimo libro di Piero Chiara; nel 1976 *"Africa Express"* di Michele Lupò; sempre nel 1976 *"Attento al buffone"* di Alberto Lattuada e *"Il vangelo secondo Simone e Matteo"* di Giuliano Carmineo. Una carriera cinematografica di tutto rispetto sia per i registi, che per i noti attori coinvolti.



"Il commissario Pepe"



"La moglie del prete"



"La più bella serata della mia vita"



"Vogliamo i colonnelli"

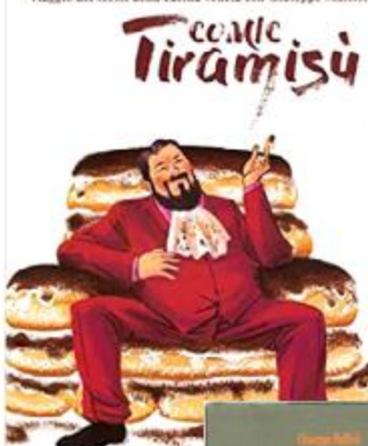


"Il piatto piange"

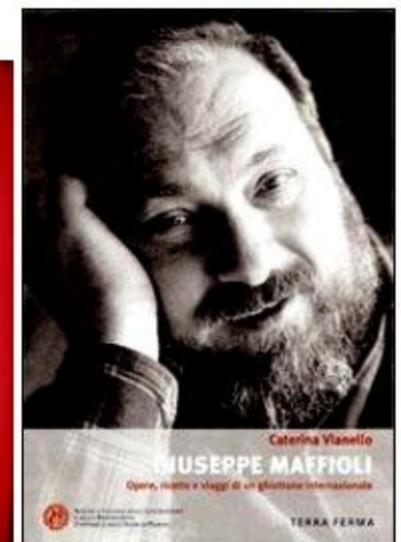
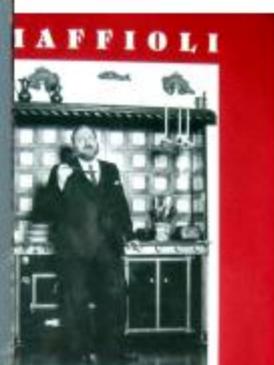
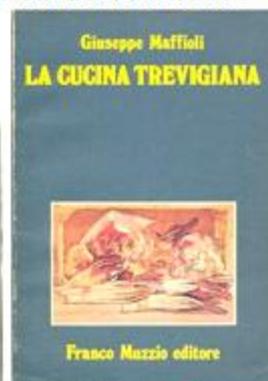
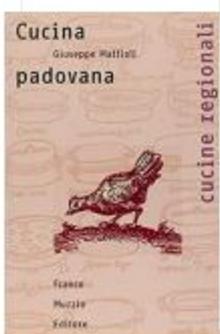


"Il bestione"

Viaggio nei secoli della cucina veneta con Giuseppe Maffioli



"Comic Tiramisù", così si intitola il fumetto del 2019 dedicato a Giuseppe Maffioli, edito da Zanetti Editore, che l'Archivio Maffioli ha ideato per promuovere e valorizzare un personaggio veneto così importante per la cultura veneta a 25 anni dalla sua morte; *"Comic"* per legarsi alla cifra stilistica del libro, cioè il fumetto e *"Tiramisù"* perché Maffioli nel 1981 ufficializzò il nome e la nascita di questo dolce nella rivista *"Vin Veneto"* diretta da Annibale Toffolo.

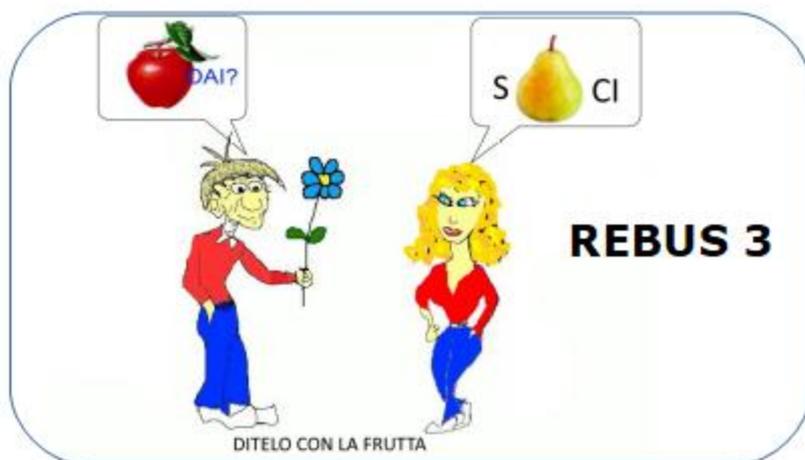
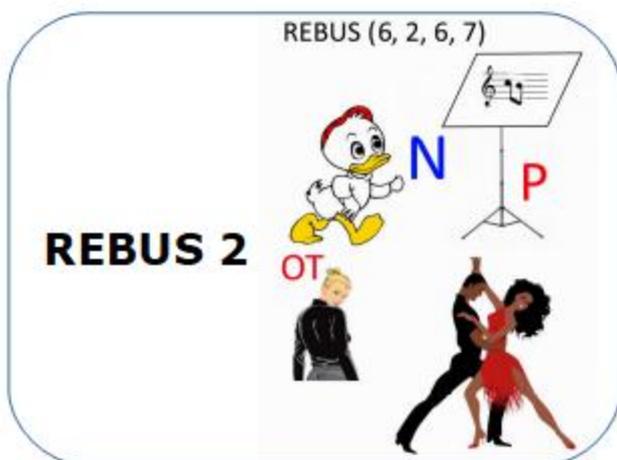


14 - A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

Ecco la soluzione del cruciverba che MANUELA MELLINI ha creato appositamente per noi e che abbiamo piubblicato nel numero scorso di questo nostro mensile on-line.

	G	D	I	P	S	B	P								
D	I	C	E	M	B	R	E	A	N	A	N	A	S		
	A	L	B	E	R	O	D	I	N	A	T	A	L	E	
S	V	I	O	L	I	N	A	T	A		T	R	A	M	
C	A	O	S		D	I	L	E	T	T	A	N	T	E	
	N		C	L	O	N	A	R	E		G	I	O		
S	E	D	I	A							I	L	A	E	
	S	E	A	T								I		R	U
G	E	S	T	I							M	O	S	E	R
			T	O	T							N	A	D	A
B	A	R		U							D	E	G	A	S
P	L	A	I	D									I	T	I
	A		M	I		M		D			L	O	T	T	A
A	B	B	I	N	D	O	L	A	M	E	N	T	O		
	A	R	T	E		R	A	D	I	A	T	A		N	
A	R	I	A		S	E	C	O	N	D	A	R	I	O	
	D	A	R	S	E	N	A		I	E	N	I	D	I	
P	A	N	E	T	T	O	N	E		R	I	O	N	E	

Ecco un altro gioco enigmistico creato dal nostro associato PAOLO VASSURA, le soluzioni dei tre facili rebus, le troverete nel prossimo numero di Febbraio.



15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

IL FUMAIOLO, UNA MONTAGNA VERA

Storie antiche di genti, boschi e fate e moderni capricci "imperiali"

di PIER LUIGI BAZZOCCHI

Sarà per la cima che ci appare come fosse un piccolo altopiano o un dolce panettone ma al monte Fumaiolo viene attribuito con una certa difficoltà il titolo di "montagna vera", eppure è un titolo che gli appartiene per l'altitudine che supera i 1.400 metri, per la flora ricca di boschi di faggi e di conifere, per la fauna selvatica in cima alla quale sta il lupo che qui, forse, non si è mai estinto.

Va anche detto però che è stato adottato, come vetta, questo pianoro che sovrasta la sorgente del fiume Tevere quando, in realtà, la cima vera e propria è dalla parte opposta ed è più aspra e di minore fascino paesistico. Certo ad infondere quel senso di timore reverenziale che, nel comune sentire, accompagna il concetto di montagna non ha contribuito neppure il nome forse legato ad una delle attività dell'uomo più diffuse, storicamente, al vivere sui monti: la produzione di carbone vegetale.

In alternativa ed io la preferisco, l'origine è ancora più "amichevole" e potrebbe discendere da monte *Fiumarolo* perché lungo le pendici del suo comprensorio nascono ben tre importanti corsi d'acqua a cominciare dal già citato biondo Tevere, il "fiume sacro ai destini di Roma" come pomposamente definito in epoca fascista.



Allora per capire quanto sia una montagna vera bisogna venire in un giorno d'inverno quando tira il grecale e la temperatura può scendere anche più di venti gradi sottozero e la forza del vento ti spinge, soffiando sulla giacca come fosse una vela, a risalire il pendio dei campi da sci senza nessuna fatica. O anche d'estate quando in pianura martellano quaranta gradi mentre dentro la faggeta dei sette ruscelli, a meno di un'ora di auto dal forno della pianura, i gradi non sono quasi mai più di ventiquattro.

Non ha senso però pensare al monte Fumaiolo solo come a quelle due cime, una naturale l'altra adottata. In realtà il Fumaiolo è uno e trino. Gli sono compagne inseparabili altre due vette di altezza poco inferiore: il Comero sulle cui pedici, in una grande grotta, è nascosto il castello delle fate così come racconta nel *"Grande libro delle Fate"* uno scrittore statunitense ed il Monticino dal quale si domina un millenario monastero e la coeva abetina. Sotto c'è una corona di monti certo meno alti ma ognuno con una sua vetta e una sua storia.

C'è il Monte Aquilone che offre splendidi panorami lontani o quello di Castelvecchio dal quale si origina il fiume Savio ricordato anche nella Divina Commedia: " *Colei cù il Savio bagna il fianco, così com'ella si è tra il piano e il monte, fra tirannia si vice e stato franco*". E come non citare il Montecoronaro ben poco amato da camionisti e automobilisti che scendevano verso Roma o ci ritornavano affrontando quello che fino alla costruzione della E7 poi diventata E45 era un vero e proprio viaggio che poteva richiedere anche un'intera giornata, soprattutto in inverno. Il termine forse più corretto anche se meno affascinante è allora quello di comprensorio.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

E' il territorio cioè che comprende cime, pendici e radure uniti intorno alle sorgenti di tre importanti corsi d'acqua: i già citati Tevere e Savio e il Marecchia che è il fiume che sfocia nel mare Adriatico a Rimini dopo avere disegnato una stupenda vallata ricchissima di luoghi e storie importanti: Casteldelci, Pennabilli e S.Leo per citarne solo alcune.

Di certo l'aver lungo le sue pendici meridionali la sorgente del "*Fiume sacro ai destini di Roma*" ha influito non poco sui destini di chi quassù abita da secoli perché si ritrovò, di punto in bianco, ad abbandonare la sua antichissima origine toscana per quella romagnola a causa del volere capriccioso del romagnolissimo Duce Mussolini.

Fu un'operazione contro natura che alla fine ha generato una terra dove non poco è rimasto delle origini e neppure tanto si è innestato della nuova realtà politica/amministrativa: una terra di frontiera appunto.

E' chiamata la ROMAGNA-TOSCANA ha un confine trasversale che va molto oltre il Comprensorio del monte Fumaiolo per seguire l'Appennino soprattutto Cesenate e Forlivese sfiorando spesso anche i confini marchigiani.

Accade però ed è una costante nella storia dell'uomo, che l'incontro fra diversità ha creato valori più che problemi e per scoprirlo basta, banalmente, sedersi a tavola di un qualunque ristorante.

La cucina è un meraviglioso ibrido fra tortello alla lastra e piadina ma non mancano neppure le ciacche della lucchesia. Certo ci sono Toscana e Romagna e anche Marche ma soprattutto l'Appennino con i suoi sapori semplici ma decisi offerti da quello che produce il territorio. L'Appennino è, più delle Alpi, protagonista della storia millenaria del nostro paese soprattutto delle sue donne e dei suoi uomini, come quella dei monaci camaldolesi o di S.Romualdo e delle sue rigide regole, tanto rigide da risultare indigeste anche ai suoi stessi seguaci al punto che, si racconta, lo cacciarono a suon di vergate da cui il nome Verghereto del comune del quale fa parte la gran parte del comprensorio del monte Fumaiolo.

Certo leggende ma sono veri il monastero di San Giovanni in *Ambo Pharas* (oggi conosciuto come le Celle di S.Alberico) cioè fra i due rami del torrente La Para, affluente di destra del Savio e il suo romitorio intitolato appunto a S.Alberico sulla cui reale esistenza si nutre qualche pur ragionevole dubbio che però non ha mai frenato la grande devozione popolare nei suoi confronti.



Eremo di Sant'Alberico

Il monastero dal passaggio napoleonico in Italia è passato in più mani private ma, a qualche chilometro di distanza esiste ancora la frazione di Capanne la cui denominazione originata dalle povere costruzioni nelle quali si ritiravano alla sera gli operai civili che lavoravano alla *grancia* (l'opificio del monastero che era una segheria) dove in ragione della clausura non potevano passare la notte.

Sono Balze, Alfero, Acquapartita e le Ville di Montecoronaro le frazioni più importanti del comprensorio dove rimane una certa vocazione turistica fatta di persone che vogliono sfuggire la calca ed il caldo estivo della pianura e da amanti della passeggiate o della mountain Bike, o anche raccoglitori di funghi. I buoni ristoranti punteggiano l'intero territorio con la loro cucina un poco meticcica ed un poco autoctona.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

I sentieri sono ben segnati per l'impegno dell'associazione Fumaiolo Sentieri che per questo si è guadagnata nel 2018 il premio *Ambiente&Turismo* del Touring Club Italiano dell'Emilia-Romagna e che gestisce anche il rifugio "Giuseppe" aperto, in stagione, nei festivi e prefestivi ma che può essere anche richiesto in uso.

C'è anche il rifugio Moia del Corpo Forestale dello Stato ora Carabinieri Forestali costruito sul terreno di una *comunella* cioè di una delle tante proprietà comuni presenti anche nella nostra Regione. Doveva chiamarsi "Rifugio Mussolini" ma l'assenza del Duce all'inaugurazione spense evidentemente l'ardore patriottico di chi l'aveva costruito.



Sopra: Acquedotto Moia



A dx: Cascata Para

L'acqua purissima che sgorga dalle numerosissime sorgenti era ben conosciuta ed apprezzata fin dai tempi antichi. Generò, all'inizio del secolo scorso, la nascita del consorzio Acquedotto della Moia fra i Comuni di Ravenna e di Cesena che però rimase soprattutto un progetto burocratico.

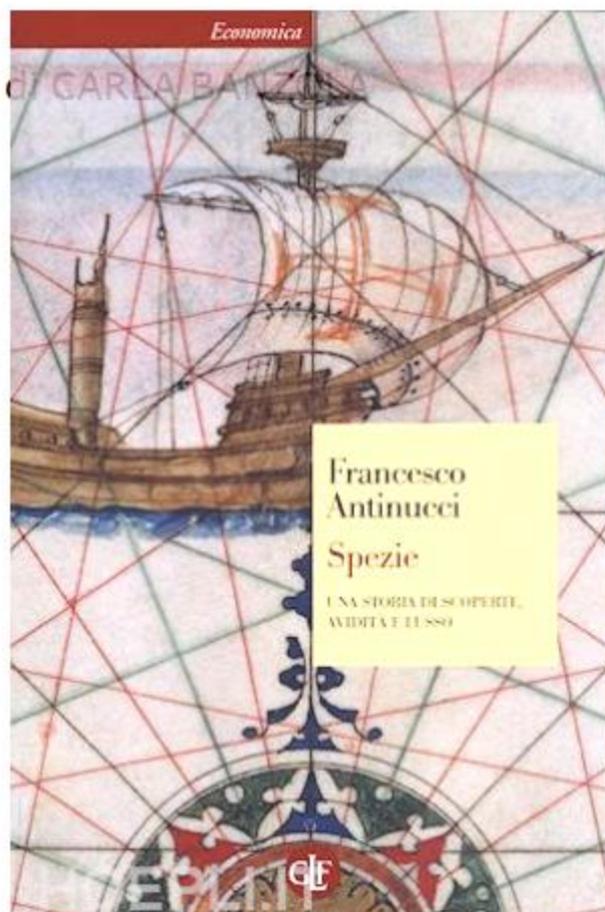
L'acqua del Fumaiolo che scende fino alla pianura romagnola rimane solo quella del Fiume Savio che, nel suo percorso perde gran parte della sua purezza come l'aria limpidissima che dalla più panoramica terrazza della Romagna, in cima al Monticino, si vede diventare nel suo viaggio verso la pianura sempre più scura ed inquietante.



Cascata dell'Alferello, detta anche "Cascata di Alfero" o "Cascata delle trote"

16 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

<SPEZIE> di Francesco Antinucci – Laterza Editori 2014



Segnalo questo libro, pubblicato già da qualche anno, perché nel raccontare in poco più di centocinquanta pagine la diffusione e il commercio delle spezie riesce a condensare quasi duemila anni di storia umana (dall'impero romano alle repubbliche marinare, dalle compagnie delle indie alla nascita dell'impero inglese) e parallelamente descrive l'evoluzione del gusto in campo culinario, dalla coesistenza di preparazioni agro piccanti, dolci-salate e soprattutto agrodolci alla progressiva separazione dei sapori.

Che cosa ha spinto l'uomo a cercare di procurarsi alcune merci anziché altre? Secondo l'autore la risposta non si trova nelle loro qualità intrinseche, quanto piuttosto nella loro capacità di rappresentare la ricchezza, il potere e lo status sociale dei pochi che potevano permettersi di possederle.

Questo è accaduto con le spezie. Non è stato solo il desiderio di avventura e di conoscenza di pochi uomini intrepidi e audaci a spingere alla scoperta, spesso frutto del caso o di un errore, di nuove terre, di nuove vie di comunicazione e di altre culture, ma la ricerca di prodotti difficili da reperire perché rari, distanti e poco costosi nei luoghi di origine, ma ad elevato valore aggiunto una volta arrivati sui mercati europei.

Merci come le spezie non sono adatte ad essere mostrate come sono, devono essere impiegate per acquisire valore ed ecco allora che il loro consumo prevede l'allestimento di banchetti, occasioni conviviali riservate ad ospiti selezionati in cui mettere in scena la rappresentazione del lusso. "Il sistema cucina" diventa quindi fondamentale, con ripercussioni sull'elaborazione dei cibi e sulla loro modalità di consumo. Nell'analizzare l'impiego delle spezie nelle preparazioni culinarie nel corso dei secoli, l'autore ci propone ricette esemplificative della trasformazione dei gusti.

Qui ne troverete qualche esempio, da me scelto.

Nel tempo le spezie hanno perso il loro valore simbolico, soppiantate in questo ruolo da caffè, tè e cioccolato.

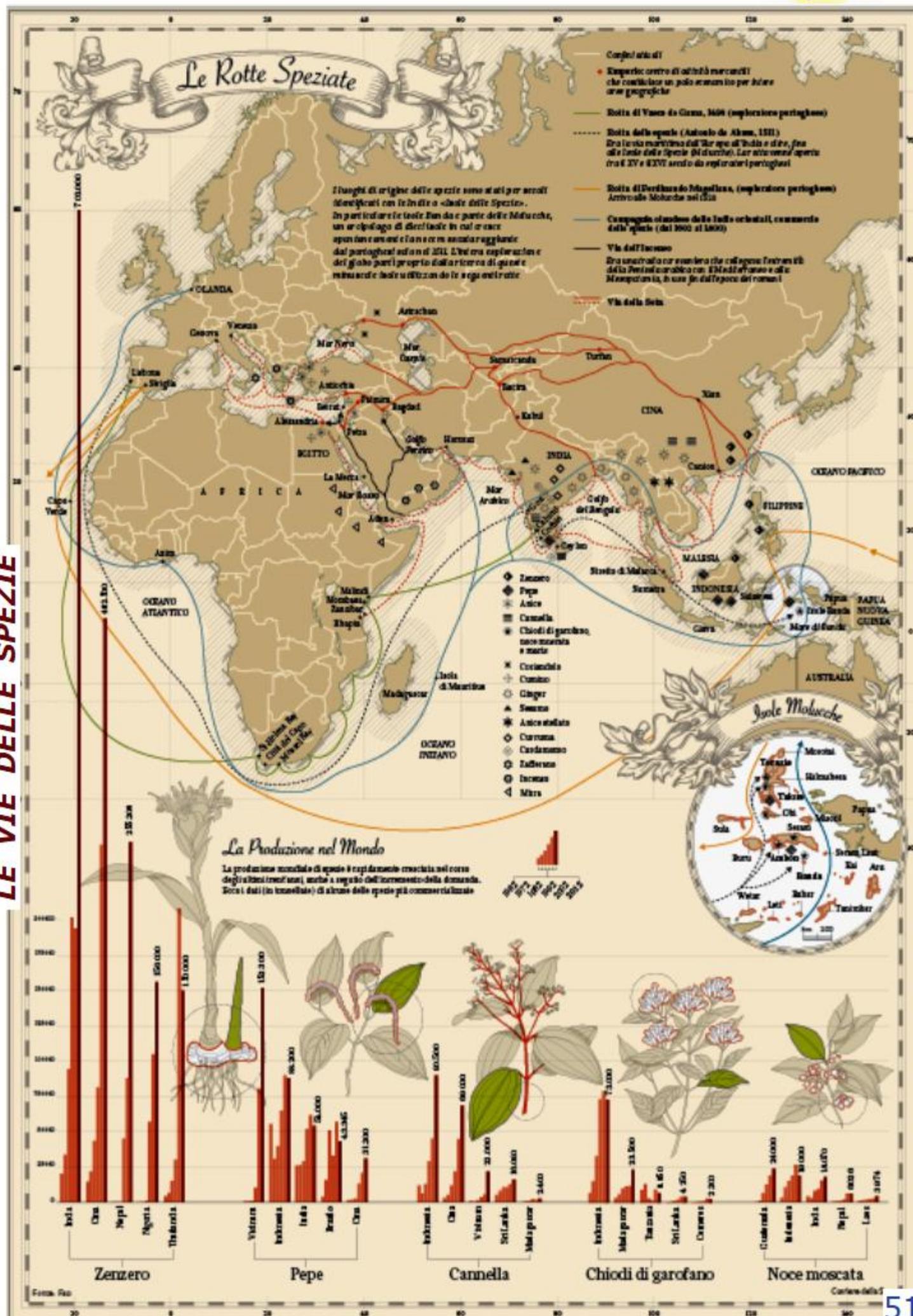
Termina l'associazione tra commercio, ricchezza, spezie, lusso e cucina.

Con l'avvento della cucina borghese il complesso sistema culinario andrà a rispondere ad altre esigenze.

Cambiano i luoghi di consumo: ai chiassosi banchetti si sostituiscono i caffè, luoghi aperti ad un pubblico più vasto ed illuminato...e la commedia scritta nel 1750 da Carlo Goldoni "La Bottega del caffè", ne è una testimonianza contemporanea.

16 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

LE VIE DELLE SPEZIE



16 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

Anatra alle rape (da Apicio)

Lava l'anatra, acconciala e falla bollire in pentola con acqua, sale e aneto, fino a mezza cottura.

Cuodi le rape e affinché perdano il loro sentore forte, lavale nuovamente dopo la cottura.

Metti l'anatra in una pentola con olio e salsa di soia, un mazzetto di porri e coriandolo fresco.

Taglia le rape a pezzettini e mettile sopra l'anatra.

Fai cuocere e dopo un po' aggiungi mosto cotto colorare.

Prepara infine questa salsa: trita insieme pepe, cumino, coriandolo e asafetida, sciogli con aceto e fondo di cottura dell'anatra.

Versa tutto sull'anatra e fa' alzare il bollore.

Infittisci con l'amido, rimetti le rape sopra, e servi cospargendo di pepe.

De albo cibo (da Liber de coquina)

Prendi petti di pollo, lessali e tagliali in filamenti più sottili possibili. Lava del riso e fanne della farina. Asciugala bene, strizzandola in un panno.

Uniscila poi al latte di capra o latte di mandorle.

Metti a bollire il composto e appena inizia a bollire, unisci i filamenti di petti.

Fa bollire finché non si ispessisce e diventa simile al riso.

Aggiungi infine zucchero tritato e lardo fritto.

Nella versione ultramontana: oltre allo zucchero versaci sopra mandorle soffritte e zenzero.



Asparagi (da l'Opera di Bartolomeo Scappi)

Pigliosi gli asparagi domestici nella loro stagione, la quale comincia nel mese di Aprile e dura per tutto l'Ottobre (così come i selvaggi in Roma cominciano l'Autunno e durano per tutto Aprile) e senza per lessare detti domestici piglisi la loro parte più tenera, e faccianosi cuocere con brodo di carne e alcune fettoline sottili di presciutto.

All'ultimo pongasi una brancata di erbuccie battute con poco di pepe, cannella e zafferano, uva spina o agresto intero e servinosi caldi nel loro brodo. Volendoli maritare con uova e cacio e spezierie comuni, come saranno più di mezzi cotti nel loro brodo, si caveranno e si batteranno con i coltelli e si faranno finire di cuocere con brodo grasso giungendovi uva spina o agresto intero, e le dette uova battute con cacio grasso.

Lombo di vitello arrostito allo spiedo (da l'Opera di Bartolomeo Scappi)

Si batterà con un bastone per lungo, briffandolo per tutto di malvasia, ovvero di vin greco, aceto rosatoe spolverizzandolo di sal trito, pepe, cannella, zenzero, noci moscate e garofani pesti con fiore di finocchio, facendolo stare per tre ore in soppresa con detta composizione e più o meno a seconda della sua grossezza. Abbianosi poi fette di lardo grasse e ponganosi con destrezza intorno al lombolo con rametti di rosmarino, ligandolo con lo spago.

Facciasi cuocere con fuoco ben temperato cogliendo quel liquore che caverà da esso e come sarà cotto cavasi dallo spiedo e servasi caldo con un saporetto sopra fatto di quel liquore cascato nella iotta, con aceto, vino e zucchero.

La cioccolata al gelsomino

Piglia cacao torrefatto, e ripulito, e stritolato grossolanamente mezzo chilo.

Gelsomini freschi sufficienti da mescolare con detto cacao, facendo strato sopra strato in una scatola, o altro amese, e si lasciano stare 24 ore, e poi si levano, e si tornano a mettere altrettanti in esso cacao, facendo strato sopra strato come prima; e così ogni 24 ore si mettono gelsomini freschi per dieci o dodici volte.

Poi si piglia zucchero bianco buono asciutto 350 g., Vaniglia perfetta 10 g., Cannella fina perfetta 10g., Ambra grigia 0,25g.

E secondo l'arte si fa il cioccolate



17 b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

MOSTRA DISEGNIAMO IL NATALE

Nei giorni di Sabato 18 e Domenica 19 Dicembre scorso, si è svolta questa mostra allestita nell'Oratorio dell'Annunziata, organizzata da I Culrunauti assieme al Corpo Docente ed alla Biblioteca Comunale "Mario Mariani", che ha presentato per il primo anno, i disegni eseguiti dagli studenti della scuola primaria "Giuseppe Ungaretti" di Solarolo. La partecipazione è stata elevata, 142 studenti delle dieci classi della scuola hanno esposto i loro disegni a tema. La mostra è stata inaugurata dal Vicesindaco ed Assessore alla Cultura Nicola Dalmonte.



17a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario "Legàmi: Stupore, Trasformazione, Rinascita"

RACCONTO VINCITORE DEL 2° PREMIO della 2° Edizione-Anno 2021



2° Edizione - 2021 del Concorso Letterario
LEGÀMI: Stupore, Trasformazione, Rinascita

LUCA TELÒ
 ha vinto il 2° Premio con il racconto
"Il buon Arnaldo"
 con la seguente motivazione della Giuria:

<Un tema difficile, anzi quasi inavvicinabile: quello dell'orrore, dell'abuso e dell'incesto. O meglio, con una parola altrettanto orribile, della pedofilia. Una prospettiva realistica, verosimile, accompagnata da una scrittura intensa e magnetica, che possiede le medesime qualità e che vede la vittima esternare il fatto in un racconto che si fa vita, che si fa ritratto di un uomo, il carnefice, che dietro si se non ha seminato nulla se non l'atroce ricordo di sé.>

Col patrocinio del  SOLAROLO e dell'  REGIONE ROMAGNA ed il contributo della  BCC ROMAGNA OCCIDENTALE

IL BUON ARNALDO

di Luca Telò

Questa è la vera storia dell'amore fra me e mio padre e sui fatti che accaddero veramente nell'estate del 1967, quando lui abusò ripetutamente di me, col mio consenso. Io sono Andrea, ho quarantasette anni. Non sono sposato, non sono fidanzato, ma a dire il vero ho avuto in tutta la mia vita solo due rapporti con donne, troncati sul nascere, come se fossero rinunciati in partenza. Mi porto addosso l'impronta della sua mano - di mio padre - che mi ha consegnato alla verginità imperitura. Eppure non porto in me nessun senso di riprovazione nei suoi confronti, nessun sentimento di vendetta, rancore, odio, afflizione. Tutto questo flusso di ricordi scorre in me in un modo incredibilmente tranquillo, come se a narrarlo trovassi la pace con me stesso.

Le cabine al mare, quelle cabine di legno ridipinte di bianco e verde chiaro, con il loro tettuccio a capanna e dentro quell'odore stantio, acre di salsedine e sudore. E quel sole abbagliante che si stagliava nella feritoia della sua parte superiore, lasciando intravedere le mani e gli occhi: questo è tutto quello che mi ricordo. E , una sensazione di carezze, non fastidiose, ma attente, quasi affettuose, anche questo lo associo a quell'interno asfittico, a quello spazio ricolmo di masserizie accatastate in disordine, con appena la superficie per rimanere in piedi, io e lui. Tutta una vita attraversata da quella lama di luce canicolare. Tutt'una esistenza accarezzata da quei minuti in cui il mio cuore batteva a mille e le sue mani afferravano le mie braccine che scottavano per il sole cocente.

Ma andiamo con ordine, perché questi fatti, ampiamente narrati e rinarrati al mio terapeuta per anni interi, ora mi sono chiari e sono persino in grado di descriverli con lucidità e distacco. Dopo anni di sedute, si dice di lettino, in cui miravo solo le macchie del suo soffitto, divagando e tergiversando, il mio psicanalista si accorse che io volutamente evitavo di rispondere alla domanda delle domande, quella che si conficcava nel profondo della coscienza, mettendola a nudo: perché io difendevo strenuamente mio padre dall'accusa di violenza, così evidente dalla descrizione dei fatti? Avevo introiettato un senso di colpa che mi impediva di accusarlo? Che sentimento nutro allora - in quell'anno in cui accaddero i fatti - nei suoi confronti o meglio, oggi che ne parlo con la memoria che sola ne conservo. Negativa, positiva? - si chiede e *mi* chiede insistentemente Cesare, il mio analista.

In questi stracci di memorie, prevale il senso del disagio, del ribrezzo per un atto così proibitivo o, al contrario, il senso di un intimo piacere, legato proprio alla sua vicinanza estrema, alla prossimità con lui, Arnaldo, il mio babbo.

17a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Che lui, mio babbo, fosse un bel pezzo di farabutto emerge nettamente dai fatti. Ma non questi, da altri. Mia madre, nostra madre - di me e delle mie tre sorelle minori - era letteralmente rincorsa per strada da creditori che le chiedevano di pagare i conti lasciati in sospeso da Arnaldo. Macellaio, fruttivendolo, carpentiere, muratore e chi più ne ha più ne metta. In paese eravamo segnati a dito come quelli da evitare, quelli che non avevano il becco di un quattrino da sbattere nell'altro e lui, Arnaldo, perennemente sfaccendato, se ne infischia e ci lasciava piuttosto a morire di fame, invece di rinunciare ai soldi del bere che li teneva per l'osteria.

Perché mia madre si fosse innamorata di lui dodici anni prima, nel lontano '55, rimane un mistero. Lui era senz'altro un bell'uomo, alto, slanciato, ben piantato. Doveva fare la sua figura nella piazza del paese a guardare le sottane delle ragazze. E loro si sentivano, tutte, sedotte dai suoi sguardi maleducati. Alcuni parenti di nostra madre raccontavano che lui l'avesse portata in campagna con i suoi modi melliflui, delicati che incantavano le ragazze del paese e lì fosse accaduto il fattaccio e che lei mesi dopo, incinta, fosse stata cacciata di casa. Chi può dire come furono accadute veramente le cose.

L'altro giorno sono andato a trovare mio padre al cimitero. Si trova, per fortuna sua, ben lontano dal tombino della mamma che è sempre molto ben curato e ricolmo di fiori freschi. Lui sta per terra. La sua lapide è piena di licheni, non un fiore fresco, non una pianta. Ci sono solo tre fiori finti sbiaditi che sono quelli che gli ho portato io lo scorso anno. Non c'è luogo più affascinante del cimitero per capire com'è la vita. E l'umanità. Ciascuno è la sua tomba, né più né meno. Ci sono quelle tutte belle adorne e curate, che nascondo una grande tristezza interiore. Ci sono quelle abbandonate, che attraggono sempre la mia attenzione. Vado a visitarle per chiedermi perché quei poveri diavoli non abbiamo proprio nessuno, ma neanche un cane che gli porti un fiore o gli sputi sopra. Sono i dimenticati. Quelli che non solo non si sono fatti amare, ma si sono fatti proprio odiare da tutti. I miei fiori finti parlano da soli. Del resto ricordo il suo funerale. Del babbo. Tre anime di curiosi e stop. Io a trent'anni, avvertito da una telefonata anonima la sera prima. "Sei te Andrea Taglioni? Beh tuo babbo, quel disgraziato, è morto. Il funerale domani alle 4. Beh, ciao". Arrivai che avevano già calato la bara nella fossa, una donna gli gettò un mucchio di terra sopra. Un'altra, chissà chi fosse, diceva sommessamente "Poveretto". Io mi avvicinai alla fossa e vi gettai un fiore che avevo raccolto due minuti prima in un'altra tomba. Il gesto è quello che conta. E poi ero il solo rappresentante della famiglia. E dovetti anche pagare i becchini per il lavoro che facevano. Per fortuna alla cassa c'aveva pensato il Comune perché mio babbo, a quanto pareva, era nella lista degli indigenti da alcuni anni. E finalmente aveva finito di combinare guai.





17 d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

CALENDARIO DEI NOSTRI PROSSIMI APPUNTAMENTI

La programmazione, da noi prevista da Gennaio a Giugno è ovviamente sconvolta dall'acuirsi della pandemia da Covid-19 e dalle varianti del virus che si sono manifestate; qui di seguito l'elenco degli appuntamenti già in calendario con le nuove date previste che verranno, con nostri messaggi prossimi allo svolgimento delle stesse, confermate o riprogrammate, sempre in base alle disposizioni governative che verranno adottate.

- ~~GENNAIO 20/23~~ **Mostra delle ceramiche di Silvana Geminiani**
nella Sala Consiliare del Comune di Solarolo
24/27 FEBBRAIO
- ~~GENNAIO 21~~ **"Il restauro della ceramica" conferenza di Simona Serra**
presso la sede dell'Ass.ne MTGG in Via Nuova 37 a Faenza
18 o 25 MARZO
- ~~FEBBRAIO 4~~ **"Il design d'arredo a Bologna e Faenza nel sec.XX" di C.Bonfiglioli**
unitamente all'Ass.ne MTGG a Faenza, sala da destinarsi
8 APRILE
- ~~FEBBRAIO 5~~ **Maria Pia Timo presenta il suo libro "Piada e Piadine" Ed. Polaris**
presso l'Oratorio dell'Annunziata a Solarolo
APRILE data da definire
- ~~FEBBRAIO 18~~ **Valerio Varesi presenta il suo libro "Reo confesso" Ed.Mondadori**
presso l'Oratorio dell'Annunziata a Solarolo
per ora confermato
- ~~MARZO 11~~ **P.D'Antonio e R.Gambardella presentano "Donne con lo zaino" in**
concomitanza **mostra di opere e foto sulle donne di Bice Ferraresi**
presso l'Oratorio dell'Annunziata a Solarolo
per ora confermato
- ~~APRILE 10~~ **M.Lollini presenta il suo libro "Io sopravvissuto..." Ed. Longanesi**
presso l'Oratorio dell'Annunziata a Solarolo
per ora confermato
- ~~APRILE/MAGGIO~~ **Gita in pullman a Sant'Agata Feltria/RN, visita al paese con pranzo e**
nel pomeriggio al Teatro Mariani **presentazione del libro di Luca Telò**
"Bacia tutti quelli che mi ricorderanno. Una Spoon River (quasi)
romagnola" Giraldi Editore
per ora confermato
- ~~MAGGIO 29~~ **Cerimonia di premiazione dei vincitori del**
3° Premio letterario "Legàmi" e premio "Marco Barnabè"
in Piazza Gonzaga a Solarolo
per ora confermato

17 e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Hai già rinnovato la tua iscrizione
a I Cultunauti per l'anno 2022?!
Se l'hai già fatto, ti ringraziamo!

Se invece

Non hai ancora versato
la quota annuale
pari ad €20,00

puoi effettuare un Bonifico Bancario,
di seguito l' I.B.A.N. dell'Associazione:

**Banca di Imola, Filiale di Solarolo – Piazzale Caduti, 16
IT44 U050 8067 610C C023 0629 481**

Grazie!

Insieme alla nuova tessera ti consegneremo
questo simpatico gadget



17 c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Riceviamo dall'Amica de I Cultunauti **ESMERALDA SPADA** (della sua arte se ne è scritto sul N°4 - MAR/2021 di questo mensile) che ha inviato il volantino ed alcune foto delle opere che esporrà alla mostra "SEGNO FORMA COLORE" presso lo SPAZIO PORPORA a Milano dal 20 al 30 Gennaio. Un'ulteriore stimolo per andare a Milano, che in questo periodo ha notevoli appuntamenti d'arte, che meriterebbero un viaggio!



forresseGOART
INTERNATIONAL
P R E S E N T A

"SEGNO FORMA COLORE"

ARTE CONTEMPORANEA INTERNAZIONALE
dal 20 al 30 Gennaio 2022

Galleria Spazioporpora
MILANO Via Nicola Antonio Porpora, 16/A

VERNISSAGE: Giovedì 20 gennaio 2022 h. 18.00 / 20.00
La Galleria sarà comunque aperta a partire dalle ore h. 15.30

ORARIO: Lunedì Venerdì h. 15.30 / 18.30 - Sabato 22 h. 15.00 / 18.00
Sabato 29 su appuntamento h. 10.00 / 12.00 - Domenica chiuso



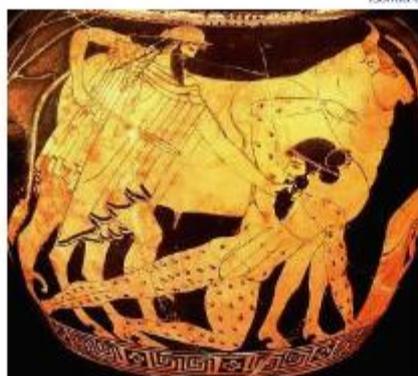
*Le foto si riferisco a opere delle serie:
"Parassita 2020" e "Paraffina 2021"*





18 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 40027 Solarolo / RA
Cod. Fisc.: 90030300997
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 2 - Anno 2° Febbraio 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 Le frasi del mese: per un augurio al nuovo anno	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	
4 Attualità	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Il segno zodiacale del mese	pag.	
8 Le parole...queste sconosciute	pag.	
9 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
10 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	
11 Artisti Amici	pag.	
12 L'angolo della musica	pag.	
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	
16 I Cultunauti e...il cibo	pag.	
17 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	
18 Controcopertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de I Cultunauti aspettiamo i vostri contributi entro il 5 FEBBRAIO 2022 per il N° 2 - Anno 2° del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale I Cultunauti e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.